

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE



SUMMARIUM

Acta Pii Pp. XII: Nuntius radiophonicus, p. 5 - Constitutiones Apostolicae, p. 24 - Litterae Apostolicae, p. 29 - Epistula, p. 30 - Allocutiones, p. 31.

Acta SS. Congregationum: S. C. Consistorialis: Decreta, p. 44 - S. C. Rituum: I, II, III Decreta, p. 46. IV Instructio, p. 51.

Acta Tribunalium: S. R. Rota: Citationes edictales, p. 55.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · LVIII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano

Administratio:
Libreria Editrice Vaticana

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 1500 — extra Italiam, Lib. 2300 vel \$ 5

Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 100 — extra Italiam, Lib. 190 vel \$ 0,30

Libreria Vaticana subnotatoribus fasciculos Commentarii mittere potest etiam via aërea, charta indica impressos.

« Bis fere in mense (Commentarium) prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur » (Ex Commentarii Officialis ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. I, n. 1 - 27 Ianuarii 1958)

ACTA PII PP. XII

NUNTIIUS RADIOPHONICUS

- A Beatissimo Patre Urbi et Orbi datus, die 22 mensis Decembris a. 1957, Dominica IV Adventus, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus, Excmis DD. Episcopis et Romanae Curiae Prae-
latis 5

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

- I. SANTAREMENSIS (Obidensis). *Cum sit.* - Distractis quibusdam municipiis a prelatura « nullius » Santaremensi, nona conditur praelatura, « Obiden-
sis » appellanda. - 10 Aprilis 1957 24
- II. BERYTENSIS CHALDAEORUM. *Etsi tacter-
rima.* - In Libani territorio, adhuc sub ditione apostolicae administra-
tionis de Gazira Superiore Chaldaeo-
rum, nova efficitur dioecesis, « Be-
rytensis Chaldaeorum » appellanda.
- 3 Iulii 1957 27

LITTERAE APOSTOLICAE

- Egregio ducti.* - Novus gradus, seu torques aureus, in Ordine Plano instituitur.
- 25 Decembris 1957 20

EPISTULA

- Singularia Dei.* - Ad Emum P. D. Vale-
rium tit. Sancti Silvestri in Capite
S. R. E. Presb. Cardinalem Valeri,
Praefectum S. Congregationis de so-
dalibus religiosis, quinquagesimum
sacerdotii natalem celebraturum. -
12 Decembris 1957 30

ALLOCUTIONES

- I. Iis qui interfuerunt Conventui tertio
Sodalitatis Italicae pro Consilio Mu-
nicipiorum Europae. - 3 Decembris
1957 31
- II. Iis qui interfuerunt Conventui alteri

PAG.

universali Statuum religiosae per-
fectionis, Romae habito. - 9 Decem-
bris 1957 34

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

- I. *Almeriensis - Granatensis et Aliarum.*
- Decretum de mutatione finium dioe-
cesium. - 10 Iulii 1957 44
- II. *Cincinnatiensis.* - Decretum translatio-
nis Cathedrae Metropolitanae. - 1
Augusti 1957 45

SACRA CONGREGATIO RITUUM

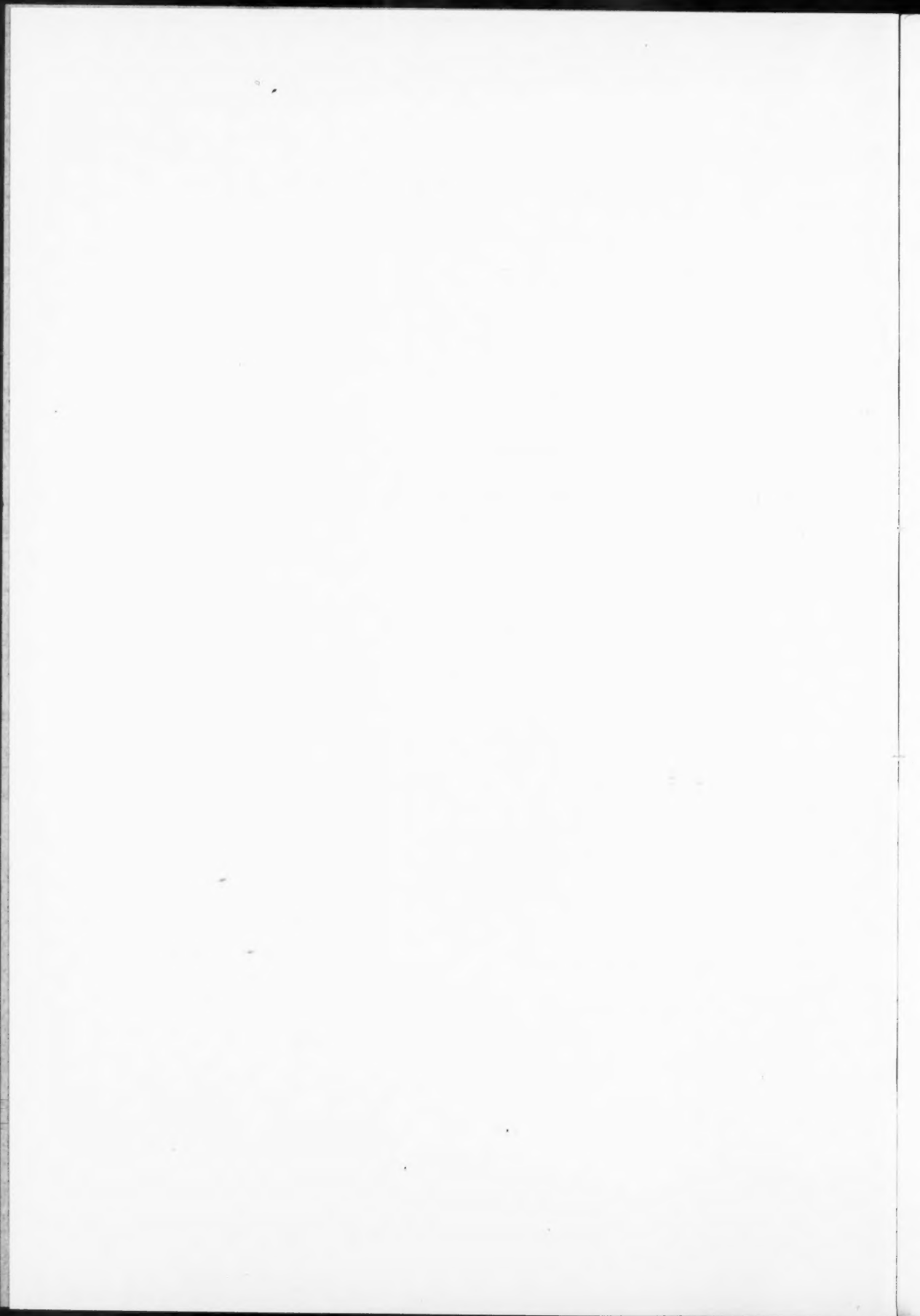
- I. *Barcinonen.* - Decretum introductio-
nis causae pro beatificatione S. D.
Dorotheae de Chopitea Villota Ser-
ra, matrisfamilias unionis coopera-
torum salesianorum sodalis. - 21 Iu-
nii 1957 46
- II. *Lugdunen.* - Decretum resumptionis
causae pro canonizatione B. Marcel-
lini Iosephi Benedicti Champagnat,
sacerdotis, confessoris, Instituti Par-
vulorum Fratrum Mariae fundato-
ris. - 21 Iunii 1957 49
- III. Decretum. De parte cerae apum aut
olei in candelis in usum liturgicum
adhibenda. - 13 Decembris 1957 50
- IV. Instructio. Pro sacerdote infirmo vel
caecutiente circa Missarum celebra-
tionem eidem ex indulto apostolico
concessam. - 15 Decembris 1957 51

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales:

- I. *Vic. Apost. Aegypti.* - Nullitatis ma-
trimonii (Dentrice - Montano). - 16
Decembris 1957 55
- II. *Succursen. et S. Aegidii.* - Nullitatis
matrimonii et dispensationis (Uri-
be - Rodriguez). - 18 Decembris 1957 56



ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS L - SERIES II - VOL. XXV



TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M · DCCCC · LVIII

1871

1871

1871

1871

1871

1871

1871

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

A BEATISSIMO PATRE URBI ET ORBI DATUS, DIE XXII MENSIS DECEMBRIS
A. MCMLVII, DOMINICA IV ADVENTUS, ADSTANTIBUS EM̃IS PP. DD. CARDINA-
LIBUS, EXCM̃IS DD. EPISCOPIIS ET ROMANAE CURIAE PRAELATIS.

In alto gli sguardi - Il mistero del Natale

« Leva, Jerusalem, oculos tuos, et vide potentiam regis: ecce Salvator venit solvere te a vinculo », « Solleva in alto i tuoi occhi, o Gerusalemme, e guarda la potenza del re: ecco che il Salvatore viene a liberarti dai ceppi ».¹ Il materno invito della Chiesa a sollevare lo sguardo verso i cieli, per aspettare di là il Dio Salvatore, e, con Lui, l'affrancamento dai vincoli delle disarmonie che irretiscono gli animi, Noi desideriamo di ripetervi, diletti figli e figlie dell'Orbe cattolico, come paterno augurio in questo Natale, che trova gli uomini, bensì con gli sguardi rivolti in alto, ma coi cuori gravati da angosciosi incubi per la incerta sorte della umana famiglia e della sua stessa terrestre dimora.

Non così i Pastori di Betlemme, nè i Magi di Oriente scrutarono i cieli, quando ai primi apparvero gli Angeli e agli altri si mostrò la mistica stella, annunzianti la nascita del Figlio di Dio sulla terra. Un profondo stupore pervase i loro animi nell'apprendere e nell'assistere ai « Magnalia Dei »,² alle grandi e meravigliose gesta di Dio, che raggiungevano il culmine e la sintesi di ogni possibile grandezza in quel tenero Bambino, nato nella città di Davide, avvolto in poveri panni e adagiato in umile pre-

¹ Brev. Rom., Fer. 2 infra Hebdom. I Adv., Ant. ad Magnif.

² Act. Ap. 2, 11; 1 Petr. 2, 9.

sepio.³ Il loro stupore però non aveva nulla in comune con lo sbigottimento e lo schianto che sogliono suscitare le terribili grandezze, bensì si tramutò in onda di soave conforto, in respiro d'ineffabile pace e di placante armonia, quali soltanto Dio sa infondere negli umani spiriti, che Lui cercano, accolgono e adorano.

Grandezze dell'uomo e grandezze di Dio

Se non che, dinanzi all'evento inenarrabile della venuta del Verbo divino nel mondo, dinanzi a questo fatto eccellentissimo sopra tutti gli altri nella storia del genere umano, degno pertanto di suprema ammirazione, non tutti gli uomini s'inchinano adorando, quasi prigionieri della loro stessa piccolezza, quasi incapaci d'immaginare le possibilità dell'infinita grandezza. Altri poi, spettatori dell'enorme sviluppo della scienza moderna, che ha esteso la cognizione ed il potere dell'uomo fin verso gli spazi astrali, quasi accecati dal fascino dei propri risultati, non sanno ammirare che le « grandezze dell'uomo », chiudendo volontariamente gli occhi alle « grandezze di Dio ». Ignari o dimentichi che Dio sta anche più in alto dei cieli stessi e che il suo trono poggia sopra i vertici delle stelle,⁴ essi non ravvisano più la verità ed il senso dell'inno, cantato dagli Angeli sopra la grotta, ove si manifestò la suprema divina grandezza: « Gloria in excelsis Deo »; ma sono, al contrario, tentati di sostituirlo con l'altro di « gloria in terra all'uomo », all'uomo che tanto idea ed effettua, quindi all'« homo faber », come viene designato da alcuni filosofi, essendosi rivelato tale in opere che sembrano sorpassare ogni umana misura.

È il momento questo di ricondurre a giuste proporzioni l'ammirazione dell'uomo moderno verso se stesso. Temperando con saggia moderazione il senso quasi di ebbrezza, che vanno suscitando le moderne conquiste della tecnica, gli ammiratori dell'« homo faber » dovrebbero persuadersi che il soffermarsi con incanto ed in gesto di adorazione dinanzi alla culla del Dio Bambino, non ritarderebbe la loro corsa sulle vie del progresso, ma la coronerebbe con la completezza dell'« homo sapiens ».

Ansie dell'uomo moderno dinanzi alle nuove conquiste della scienza e della tecnica.

Quest'uomo infatti, « artefice » e « spirituale » a un tempo, riconosce agevolmente che tutto ciò che Dio opera e manifesta nel mistero del

³ Cfr. Luc. 2, 12.

⁴ Cfr. Iob 22, 12.

Natale, supera incomparabilmente ogni forza, energia ed efficienza umana, alla stessa guisa che l'infinito supera il finito. Con una sensibilità più viva e compiuta di quella che porta altri ad ammirare senza riserve un qualche prodotto materiale, egli sente la dolcezza del rapimento dinanzi al divino Fanciullo che reca sopra i suoi omeri il principato.⁵ In Lui, egli vede le meraviglie del Dio eterno che si veste del tempo, del Dio immenso e onnipotente che si circoscrive nello spazio e nella debolezza, del Dio di maestà fattosi « benignità del Salvatore nostro », ⁶ pieno di infinita misericordia ed amore.

Perciò l'Angelo, che annunciò ai pastori le meraviglie del Natale, esordì con un rincuorante: « Non temete, poichè vi do una novella di grande allegrezza per tutto il popolo ». ⁷ Ben altri sentimenti suscitano, al contrario, gli annunci delle nuove meraviglie della tecnica. Cessato il primo impeto di esultanza, gli uomini oggi, dinanzi alla inaspettata moltitudine delle loro accresciute cognizioni e degli effetti che ne derivano, dinanzi a questa inaudita invasione nel microcosmo e nel macrocosmo, tormentati da una certa ansia, si vanno domandando se conserveranno il loro dominio nel mondo, o se non cadranno vittime del loro progresso. Gli imprevedibili mutamenti, cui portano le nuove vie, aperte dalla scienza e dalla tecnica moderne, da taluni sono guardati come qualche cosa di disarmonico, destinati a gettare il turbamento e lo scompiglio nella unità dell'ordine e dell'armonia, propria della ragione umana; da altri, invece, considerati come motivi di seria apprensione, riguardo alla sopravvivenza stessa dei loro artefici. L'uomo comincia a temere il mondo che crede di avere ormai nelle mani; lo teme più che mai e soprattutto ove Dio non vive veramente nelle menti e nei cuori, Dio, di cui il mondo — tutto e totalmente — è opera, in cui ha impresso incancellabile la sua impronta, Dio Onnipotente, Spirito Assoluto, Ente sapientissimo e Fonte di ogni ordine, armonia, bontà e bellezza.

Cristo fonte di armonia nel mondo

A questo genere umano, composto in molta parte di uomini che ammirano unicamente se stessi, ma che cominciano a temere sè ed il loro mondo, Noi additiamo ancora una volta i sentieri di Betlemme. Là troveranno Colui che cercano, Colui di cui dice l'Apostolo: « Tutto per lui e a

⁵ Cfr. Is. 9, 6.

⁶ Cfr. Ttt. 3, 4.

⁷ Luc. 2, 12.

riflesso di lui fu creato; ed egli è avanti a tutte le cose, e tutte le cose per lui sussistono ».⁸

Questa è la salutare verità che sfavilla nell'umile grotta, e che desideriamo risplenda nelle vostre menti. In particolare, Cristo neonato apparisce e si offre al mondo di oggi:

1° come conforto di coloro, che lamentano le disarmonie e disperano dell'armonia del mondo;

2° come pegno di armonia nel mondo;

3° come luce e via per ogni sforzo del genere umano di stabilire l'armonia nel mondo.

I

Cristo consolatore nelle disarmonie di questo mondo

L'uomo, fin dal primo incontro con l'universo, fu rapito dalla incomparabile sua bellezza ed armonia. Il cielo sfavillante di luce o trapunto di stelle, gli oceani dalle tinte cangianti delle loro immense distese, le vette inaccessibili dei monti coronati di nevi, le verdi foreste frementi di vita, l'avvicinarsi ordinato delle stagioni, la multiforme varietà degli esseri, gli strapparono dal cuore un grido di ammirazione! Connaturato egli stesso alla bellezza, la intravide perfino negli elementi scatenati, quali espressioni della potenza del Creatore: « Potentior aestibus maris, potens in excelsis Deus »;⁹ « Tonabit Deus in voce sua mirabiliter ».¹⁰ Con ragione, un popolo antico di elevata civiltà non trovò nome più atto, per indicare l'universo che κόσμος, ossia, ordine, armonia, decoro. Eppure, ogni volta che l'uomo rivolse lo sguardo a se stesso, paragonando le proprie aspirazioni con le opere, proruppe in gemiti di sconforto per le troppe contraddizioni, disarmonie e disordini, dilaceranti la sua vita.

Disarmonie nel cosmo

Non altrimenti dall'uomo del passato, quello moderno si dimena tra l'ammirazione estatica verso il mondo della natura, esplorato fin nei profondi recessi, nelle remote distanze, e l'amarezza dello sconforto che gli procura la caotica sua esistenza, da lui stesso determinata. Il contrasto tra l'armonia della natura e la disarmonia della vita, anzichè attenuarsi con l'accresciuto potere di conoscenza e di azione, sembra invece seguirlo

⁸ Col. 1, 16-17.

⁹ Ps. 92, 4.

¹⁰ Iob 37, 5.

come grave ombra. Nell'isolamento di cui si circonda, l'uomo moderno non fa che ripetere il lamento del paziente di Hus: « Ecco che grido all'oppressione e non trovo ascolto, chiedo aiuto, ma non vi è giustizia ».¹¹ Ebbene, soffermiamoci ad ascoltare il suo lamento, per comprendere meglio il suo intimo sentire e per additargli Colui che davvero può dissipare le sue tenebre e restituire l'armonia alla sua contrastata esistenza.

Ingiustificato totale pessimismo

In una parte della presente umanità, la visione delle disarmonie del mondo si risolve in un giudizio di condanna della intiera creazione, quasi la disarmonia ne debba essere il necessario contrassegno, la fatalità inevitabile, dinanzi alla quale non resta all'uomo che incrociare le braccia e rassegnarsi, tutt'al più cercando di rifarsi, con effimeri piaceri, strappati allo stesso imperante disordine. Questo totale pessimismo, che s'impadronisce per lo più degli animi aperti al più ampio e perfino assurdo ottimismo, deriva dall'estendere a tutto il cosmo ed alle sue leggi fondamentali le innegabili incoerenze che il mondo presenta, addossandone la colpa allo stesso Creatore. Cedono in tal modo agli assalti del totale pessimismo coloro che non sanno vedere altra cosa nel mondo se non il pelago delle crudeltà e dei dolori, strazianti individui e popoli, che direttamente o indirettamente accompagnano le attuazioni del progresso esterno. Altri sono indotti a disperare della possibilità di ricomporre l'armonia, dal fatto, in sè grave, degli uomini che si lasciano adescare così fortemente dal fascino delle novità, da disprezzare gli altri genuini valori, particolarmente quelli che sorreggono l'umano consorzio. Molti altri finalmente capitolarono, per così dire, dinanzi al totale pessimismo, allorchè osservano il lacrimevole fatto di uomini esteriormente progressivi diventare interiormente incivili.

Sue cause

Se poi si spinge l'indagine alle radici di questi e simili fatti, la speranza resta ancora più scossa, poichè le loro cause accusano più profonde disarmonie, ed anche più gravi ne promettono. Come mai tanta indifferenza per l'altrui diritto alla vita, tanto disprezzo dei valori umani, tanto abbassamento nel tono di genuina civiltà, se non perchè il preponderante progresso materiale ha scomposto il tutto armonico e felice dell'uomo, lo

¹¹ Job 19. 7.

ha come mutilato della sensibilità verso quei concetti e valori, perfezionandolo soltanto in una determinata direzione? All'uomo, infatti, nato ed educato in un clima di rigoroso tecnicismo, mancherà necessariamente una parte, e non la meno importante, del suo tutto, quasi fosse atrofizzata da condizioni avverse al suo naturale sviluppo. Come una pianta, coltivata in un terreno cui si siano sottratte sostanze vitali, sviluppa questa o quella qualità, ma non riproduce l'intero armonico tipo; così la civilizzazione « progressista », vale a dire unicamente materialistica, ponendo al bando taluni valori ed elementi necessari nella vita delle famiglie e dei popoli, finisce col privare l'uomo della genuina forma di pensare, di giudicare e di agire. Questa, infatti, per attingere il vero, il giusto, l'onesto, per essere, in una parola, « umana », esige la massima ampiezza e la multiforme direzione. Il progresso tecnico, al contrario, ove imprigiona l'uomo tra le sue spire, segregandolo dal resto dell'universo, specialmente dallo spirituale ed interiore, lo conforma ai suoi stessi caratteri, dei quali i più notevoli sono: la superficialità e la instabilità. Il processo di tale deformazione non è un segreto, quando si consideri la tendenza dell'uomo ad accettare l'equivoco e l'errore, se questi rechino nelle mani la promessa di una vita più facile. Guardate, ad esempio, l'equivoca sostituzione di valori, operata dal mirabile progresso della velocità meccanica. Adescato dal suo fascino, trasferendo il pregio della celerità dei movimenti a cose che non aspettano la perfezione da rapide mutazioni, ma, al contrario, acquistano fecondità nella stabilità e nella fedeltà alle tradizioni, l'uomo « dalle folli velocità » tende a divenire nella vita come canna agitata dal vento, sterile di opere perenni e incapace di sorreggere sè e gli altri. Un somigliante equivoco deriva dall'accrescimento, in sè mirabile, della efficacia dei sensi, ai quali i moderni prodigiosi strumenti d'indagine danno il potere di vedere, ascoltare, misurare ciò che esiste, si muove, si trasforma, pressocchè in ogni angolo dell'universo. Compiacendosi di tanto accresciuto potere e quasi intieramente assorbito dall'esercizio dei sensi, l'uomo « onniveggente » è portato, senza avvedersene, a ridurre l'applicazione della facoltà pienamente spirituale di leggere nell'interno delle cose, cioè dell'intelletto, a divenire sempre meno atto a maturare le vere idee di cui si sostanzia la vita. Egualmente, le multiformi applicazioni della energia esterna, mirabilmente aumentata, tendono ogni giorno più a rinchiudere la vita umana in un sistema meccanico, che fa tutto da sè e a proprie spese, riducendo così gli stimoli che prima costringevano l'uomo ad evolvere l'energia propria e personale.

Il mondo, ricondotto alla primigenia armonia, aderendo a Cristo

Esistono dunque profonde disarmonie nell'uomo nuovo creato dal progresso; ma, per quanto queste siano piene di pericoli, non sono tali da giustificare la disperazione dei pessimisti ad oltranza, nè la rassegnazione degli inerti. Il mondo può e dev'essere ricondotto alla primigenia armonia, che fu il tema del Creatore fin da principio, quando partecipò le sue perfezioni alla sua opera.¹² La suprema saldezza di questa speranza riposa nel mistero del Natale: Cristo, Uomo-Dio, autore di ogni armonia visita l'opera sua. Come potrebbe la creatura disperare del mondo, se Dio stesso non dispera? se il Verbo divino, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, si fece carne ed abitò tra noi, affinchè risplendesse finalmente la sua gloria di Unigenito del Padre?¹³ E come potrebbe risplendere la gloria del Creatore e Restauratore di tutte le cose in un mondo fondato necessariamente sopra contraddizioni e disarmonie?

Il pessimismo di costoro e la loro inerte rassegnazione non potranno mai essere accettati dal cristianesimo, perchè contrastano con la idea cristiana dell'uomo. Già fin dagli esordi, S. Paolo si levò contro il pregiudizio degli antichi, secondo cui la sorte degli uomini era fatalmente retta dalle forze e dai moti della natura. Perciò egli avvertiva: non siamo soggetti alle potestà della natura, ma a Cristo, che ci ha fatti liberi ed eredi di Dio.¹⁴ Ogni redenzione e libertà ci viene pertanto da Cristo, non dalla natura, che sempre, e forse anche più oggi, sotto il potere della tecnica, è pronta a ribadire le sue catene. L'uomo moderno, da parte sua, è più esposto a tornare servo della natura, poichè, a differenza dell'antico, ad essa soggetto per ignoranza e per debolezza, egli è sottoposto alla sua forte pressione, in virtù di una vasta conoscenza ed applicazione delle sue energie, e quindi a prestarle quasi il culto della adorazione e della gratitudine, per le meraviglie che vi scorge e i benefici immediati che ne ritrae.

Gl'incitamenti dell'Apostolo a spezzare le catene del servaggio imposto dalla natura, scegliendo Cristo ed aderendo a Lui, sono pertanto più reali che mai. Egli, e non altri, è il vostro Dio, Autore e Signore della natura, il vostro Liberatore e Salvatore. Per Lui siete destinati a « divenire figli di Dio », ¹⁵ non servi degli elementi di questo mondo, non ad

¹² Cfr. *Eccli.* 16, 25-26.

¹³ Cfr. *Io.* 1, 3 e seg.

¹⁴ Cfr. *Gal.* 4, 3-4.

¹⁵ *Io.* 1, 12.

una perfezione parziale di questa o quella facoltà, ma chiamati a ripristinare in tutto l'uomo la perfetta immagine di Dio, armonia Egli stesso e fonte di ogni ordine nel cosmo.

Se non che queste fulgide verità, atte a restaurare la dignità dell'uomo e a risollevarne le speranze, sono respinte da coloro che non riescono a stabilire un rapporto di necessità tra l'eterno e il temporale, tra il Creatore e le creature, distaccando, al contrario, Dio dal mondo, come esseri troppo differenti e distanti, quindi, senza vincoli reciproci. Eppure la venuta del Figlio di Dio sulla terra dimostra visibilmente gl'intimi rapporti che legano il contingente all'eterno. Il mondo e l'uomo non avrebbero la ragione e la possibilità di sussistere, se non fossero partecipi dell'essere eterno di Dio creatore. Il mondo creato e finito, navigando necessariamente sull'oceano della divina eternità, ne segue, per così dire, il corso e le leggi. Con ragione S. Agostino, con molti altri sapienti antichi e moderni, asserisce che nel mondo, sebbene creato e contingente, vige una legge suprema ed eterna, dalla quale esso trae consistenza e dignità. E, infatti, quella legge eterna che eleva la creazione, per sé finita, alla dignità di riflettere l'infinito e l'eterno. Ciò fa mediante l'ordine essenziale, insito in tutte le cose, e mediante l'intima coerenza ed armonia di cui il mondo risuona. Ma se si respinge il concetto stesso della eternità di Dio e la possibilità che Dio partecipi alle creature qualche cosa di sé, è vano parlare di ordine e di armonia del mondo. Con tali negazioni, però, non si estingue nell'uomo la sete di armonia, di ordine, di felicità. L'uomo allora si trova costretto a innalzare a supremo valore ciò che resta, vale a dire, il suo concreto essere finito. Tolto dall'ordine esterno e da ogni armonia nel mondo, egli deve scegliere una vita, che non è se non una continua preoccupazione circa la sua esistenza e come una via alla morte, pur rivestita di una certa affettata superbia della sua natura finita. L'uomo moderno, che non si sente legato essenzialmente all'eterno, cade nella adorazione del finito, nel cui mezzo egli è procedendo ed operando quasi conscio di sé e di tutto l'essere.

Ma ciò è una falsa riproduzione della realtà, che può illudere, ma non appagare la sete di verità e le intime aspirazioni. Se gli uomini vogliono l'appagamento di queste, vadano a Betlemme, ove il Verbo eterno fatto carne abitò tra noi, per insegnarci che ogni umano operare deve attingere dall'eterno ogni sua direzione, ogni sua produttività e sicurezza. Se l'essenza stessa dell'uomo è immagine di Dio, anche il suo operare deve essere a Lui conforme, come insegna la sapienza, affermando che « operari sequitur esse ».

L'opera dell'uomo sulla terra non è quindi condannata alla disarmonia, bensì destinata a manifestare l'armonia eterna di Dio. In tal modo, il Verbo eterno incarnato affranca l'uomo dalla servitù, lo salva dalla sterile involuzione in se stesso, gli restituisce la speranza nelle vie del progresso.

II

Cristo pegno dell'armonia del mondo

Il disegno armonico della creazione

Al concetto cristiano di un cosmo, modellato dalla sapienza creatrice di Dio, e pertanto unitario, ordinato e armonico, sta dinanzi, forse distante nei secoli, la previsione di un solenne compimento, allorchè, « nei nuovi cieli e nella nuova terra », ¹⁶ « tabernacolo di Dio con gli uomini per abitare con essi, ... egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; e non vi sarà più morte, nè lutto, nè strida, nè vi sarà più dolore, poichè le prime cose sono passate »; ¹⁷ in altre parole, sono superate le presenti disarmonie. Ma è forse, con questo, rimandata totalmente l'attuazione del disegno armonico della creazione? Forse che Dio, il quale, nell'atto stesso di crearlo, « diede all'uomo il potere su tutte le cose che sono sulla terra », ¹⁸ ha ritirato la sua parola? No certamente. Ben lungi dal ritogliere all'uomo il potere di dominare la terra, Dio glielo ha confermato, il giorno in cui rivestì di umana carne l'Unigenito suo Figlio, avendo « stabilito di riunire nella ordinata pienezza dei tempi, in Cristo, tutte le cose, e quelle che sono nei cieli, e quelle che sono in terra ». ¹⁹ Di guisa che, Cristo, Verbo incarnato, Dio-Uomo, venendo al mondo, fin dal primo momento della sua visibile esistenza, attesta che il dominio del mondo è in diverso grado di Dio e dell'uomo, e che, per conseguenza, non potrà ottenersi se non nello Spirito di Dio.

In Cristo, invero, ha abitato sostanzialmente lo stesso Spirito divino, ²⁰ che, al principio del tempo, disse: « Sia la luce. E la luce fu »; ²¹ lo stesso Spirito divino, che, impresso come sigillo indelebile in tutte le cose create, di tutte, inanimate e viventi, è il vincolo unitario, il germe dell'ordine, l'accordo fondamentale.

¹⁶ Cfr. 2 Petr. 3, 13.

¹⁷ Apoc. 21, 1-4.

¹⁸ Eccl. 17, 3.

¹⁹ Eph. 1, 10.

²⁰ Cfr. Col. 2, 9.

²¹ Gen. 1, 3.

Perfetta armonia di cui è feconda la presenza di Cristo nel mondo

Ma, prima ancora che l'uomo si formasse l'esplicita coscienza della perfetta armonia di cui è feconda la presenza di Cristo nel mondo e la sua connaturalità all'uomo, egli poteva ravvisare nel proprio spirito, immagine dello Spirito di Dio, il vincolo unitario che salda internamente le cose l'una all'altra. A tale felice sintesi, infatti, pervennero già gli antichi filosofi di Atene e di Roma, e con maggiore chiarezza i luminari della filosofia cristiana, tra i quali S. Agostino e l'Aquinate. Ad ogni modo, la sola tecnica è insufficiente a riconoscere e a sviluppare il germe divino della unità e dell'armonia insito nelle cose. Vi sono oggi cultori della scienza, che credono di poter prescindere, almeno metodicamente, da questa verità, operando, cioè, come se lo spirito non esistesse, non avesse nulla da proporre, precludendogli anzi l'adito ai laboratori e la presenza alle ricerche. Impregnati di materialismo e di sensismo, essi attendono la soluzione delle questioni soltanto dai loro strumenti e dai loro calcoli, dalla accurata osservazione dei fatti, dalla verifica e dalla esterna coordinazione dei fenomeni. Altri ammettono bensì una certa connessione, ma, come essi dicono, logica a modo di relazioni matematiche, immaginando che l'ordine del mondo, pur sottratto all'egida dello spirito, possa risultare egualmente in virtù dell'ordinamento fisico delle singole parti, a guisa di una gigantesca macchina calcolatrice.

Ove non bastasse la filosofia a dimostrare l'inconsistenza di tale opinione, ne fornirebbe una smentita la stessa scienza. Se, infatti, si osserva come gli ottimi investigatori hanno proceduto e come le invenzioni e le scoperte della massima importanza sono nate, si deve ammettere la presenza operante dello spirito: da lui quell'intuito di connessione interna tra fatti spesso eterogenei, da lui la penetrazione acutissima dell'osservazione e dell'analisi, da lui il vigore di sintesi che ha rappresentato alla mente la vera realtà e condotto a formare il giudizio definitivo.

Ecco dunque che la presenza dello spirito nell'umano operare è innegabile, nè la sua testimonianza nel mondo può essere fatta tacere se non dai pregiudizi e dalla superstizione: è testimonianza di unità, di ordine, di armonia, divinamente derivata, senza la quale anche le formule matematiche applicate nelle scienze non rappresenterebbero la realtà.

Spirito ed armonia sono, pertanto, testimoni reciproci: come all'abbondanza dello spirito corrisponderà sempre l'abbondanza dell'armonia, così ogni dissonanza, ovunque si verifichi, nelle scienze, nelle arti, nella vita, denuncia un qualche impedimento alla piena effusione di quello.

Tale reciprocità di rapporti addita alla riprovazione coloro che nel campo letterario ed artistico propagano il culto della disarmonia e, come essi stessi affermano, dell'assurdità. Che ne sarebbe del mondo e dell'uomo, ove si perdesse il gusto e la stima dell'armonia? Eppure a tanto mirano coloro che tentano di rivestire col decoro della bellezza e della seduzione il turpe, il peccaminoso, il male. Anzi la loro offesa oltrepassa i confini della estetica, per battere in breccia la dignità stessa dell'uomo, che, immagine del divino Spirito, è essenzialmente connaturato all'armonia e all'ordine. Non si nega tuttavia che anche il male possa essere rappresentato sotto la luce della vera arte, purchè, però, la sua rappresentazione appaia alle menti ed ai sensi come una contraddizione opposta allo spirito, come il segno della sua assenza. L'arte tanto più risplende di dignità, quanto più rispecchia lo spirito dell'uomo, immagine di Dio, e, per conseguenza, quanto più illustra la sua fecondità creatrice, la sua piena maturità nello svolgere, con le opere e coi differenti atteggiamenti della vita, il tema divino dell'unità e dell'armonia.

Se non che, per quanto evidente sia la testimonianza dello spirito dell'uomo in favore dell'armonia del mondo, per quanto feconda possa essere la sua azione nello sviluppo dei germi dell'ordine, la storia e la vita dimostrano una sua intrinseca insufficienza e debolezza, per sanare la quale fu necessario, nei disegni dell'infinito amore del Creatore verso la sua opera, che lo stesso Spirito di Dio si facesse visibile e s'inserisse nel tempo. Ecco Cristo, Verbo divino fatto carne, venire nel mondo come nella sua casa, nella sua proprietà, « in propria venit ».²²

Il titolo di questo dominio è il titolo dei titoli: la creazione. Il mondo, dunque, riflette, per estensione e universalità, *extensive et diffusive*, come si esprime S. Tommaso,²³ la eterna verità e bontà del Creatore; e in tal guisa la relazione di Cristo col mondo appare penetrata di chiarissima luce.

L'uomo, immagine dello Spirito divino, signore del mondo con la cognizione, il volere, l'azione.

Similmente il Creatore mise l'uomo, immagine del suo Spirito, nel mondo, affinchè sia il suo signore con la cognizione, il volere, l'azione, facendo propria, in intensità e in profondità, *intensive et collective*,²⁴ la somiglianza della eterna verità e bontà, estensivamente diffusa nel

²² Io. 1, 11.

²³ S. Th. 1 p. q. 93 a. 2 ad 3um.

²⁴ S. Th. 1. c.

mondo. Dunque anche qui la relazione dell'uomo col mondo gode della chiara luce dello Spirito eterno comunicato dal Creatore alla creazione. L'Incarnazione in tal modo conserva ed accresce la dignità dell'uomo e la nobiltà del mondo, sul fondamento della medesima origine nello Spirito divino, fonte di unità, di ordine e di armonia.

Se invece si toglie questo fondamento dello spirito, e quindi l'immagine (nell'uomo) o il vestigio (nelle creature irragionevoli) dell'eterno Essere divino nelle cose create, è finita anche l'armonia nella relazione dell'uomo col mondo. L'uomo si ridurrebbe ad un mero punto e luogo di una anonima e irrazionale vitalità. Egli non sarebbe più nel mondo come in casa sua. Il mondo diverrebbe per lui alcunchè di estraneo, oscuro, pericoloso, sempre inclinato a svestire l'indole di strumento e a farsi suo nemico.

E quali sarebbero i rapporti regolatori della vita associata, senza la luce del divino Spirito e senza tener conto della relazione di Cristo col mondo? Alla domanda risponde purtroppo l'amara realtà di coloro, i quali, preferendo l'oscurità del mondo, si professano adoratori delle opere esterne dell'uomo. La loro società riesce soltanto, con la ferrea disciplina del collettivismo, a sostenere l'anonima esistenza degli uni accanto a quella degli altri. Ben diversa è la vita sociale, fondata sull'esempio delle relazioni di Cristo col mondo e con l'uomo: vita di fraterna cooperazione e di mutuo rispetto dell'altrui diritto, vita degna del primo principio e dell'ultimo fine di ogni umana creatura.

Cristo pegno di redenzione e di restaurazione

Ma la profonda oscurità e disarmonia, radice di tutte le altre, che il Verbo incarnato è venuto a illuminare e ricomporre, stava nella frattura prodotta dalla colpa originale, che ha coinvolto nelle amare conseguenze l'intera stirpe umana ed il mondo, sua dimora. L'uomo decaduto, dallo spirito offuscato, non vide più intorno a sé un mondo soggetto, docile strumento del suo destino, ma quasi la congiura di una natura ribelle, esecutrice inconsapevole del decreto che diseredava il suo primitivo signore. Tuttavia, nell'uomo e nel mondo, non si estinse mai l'aspettazione di un ritorno alla primigenia condizione, all'ordine divino, espressa, secondo la frase dell'Apostolo, coi gemiti di tutte le creature,²⁵ poichè, malgrado la servitù del peccato, l'uomo restò sempre l'immagine del divino Spirito, ed il mondo proprietà del Verbo. Cristo venne per riani-

²⁵ Cfr. Rom. 8, 22.

mare ciò che la colpa aveva mortificato, a risanare ciò che aveva vulnerato, a illuminare ciò che aveva offuscato, sia nell'uomo che nel mondo, restituendo al primo il dominio sulla natura, secondo lo Spirito di Dio, e sottraendo l'altro dal peccaminoso abuso dell'uomo. Se però la frattura fu risanata alla radice, restano tuttavia in eredità della stirpe umana talune conseguenze: dubbi, difficoltà, dolori. Ma anche di questi frutti del peccato Cristo è pegno di redenzione e di restaurazione. La luce soprannaturale, che risplendè nella notte di Natale a Betlemme, si proietta come nuova iride di pacificazione sull'intero futuro del mondo, «soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggiettato con speranza».²⁶ La speranza è ancora Cristo, che come liberò il mondo dalla servitù del peccato, così lo affrancherà dalla servitù della corruzione, restituendolo alla libertà dei figliuoli di Dio. La vita dell'uomo ed il corso del mondo sono intimamente pervasi da questa aspettazione. Se gli uomini, fino al sorgere del giorno eterno, non vedranno ricomposta totalmente l'armonia, se sudore e lacrime bagneranno ancora il loro pane, se sempre riecheggeranno sotto il sole i gemiti delle creature, la loro non sarà tristezza di morte, ma angustia di madre, la quale, secondo la vivida espressione del divin Maestro, quando è giunta l'ora, dimentica volentieri ogni dolore, poichè è nato un uomo al mondo.²⁷ La nascita, sia pure dolorosa e lenta, di una nuova vita, di una umanità in costante progresso di ordine e di armonia, è il compito assegnato da Dio alla storia «post Christum natum», a cui dovranno contribuire personalmente ed attivamente i figli di Dio restituiti a libertà. È vano quindi attendere la perfezione e l'ordine del mondo da un qualche immanente processo, cui l'uomo resti estraneo spettatore, come affermano alcuni. Tale oscuro immanentismo è un ritorno all'antica superstizione, che deificava la natura, nè può suffragarsi, come si pretende, dalla storia, se non falsando artificiosamente la spiegazione dei fatti. La storia della umanità nel mondo è ben altra cosa che un processo di forze cieche; essa è un evento mirabile e vitale della storia stessa del divin Verbo, che da Lui prese il primo avvio e per Lui si compirà, nel giorno dell'universale ritorno al primo principio, quando il Verbo incarnato offrirà al Padre, come testimonianza della sua gloria, la sua proprietà, riscattata ed illuminata dallo Spirito di Dio. Molti fatti allora, specialmente della storia, che al presente hanno l'apparenza di disarmonie, si riveleranno come elementi di genuina armonia: tale, ad esempio, il continuo soprav-

²⁶ *Ib.* 20.

²⁷ Cfr. Io. 16, 21.

venire di nuove cose ed il dileguarsi delle antiche, perchè le une e le altre parteciparono o partecipano in qualche modo la divina verità e bontà. L'indole transeunte di una cosa o di un fatto non toglie loro, quando l'abbiano, la dignità di esprimere il divino Spirito. Il mondo tutto, del resto, è tale, come avverte l'Apostolo: « Passa infatti la figura di questo mondo », ²⁸ ma la sua destinazione finale alla gloria del Padre ed al trionfo del Verbo, che giace a fondamento di tutto il suo processo, conferisce e conserva al mondo la dignità di testimone e di strumento della eterna verità, bontà ed armonia.

III

Cristo luce e vita per gli uomini affine di stabilire l'armonia nel mondo

La grande legge dell'armonia che pervade il mondo

L'onnipotenza di Colui che « quanto vuole tutto fa », ²⁹ assistito dalla infinita sua sapienza, che « si stende vigorosa da una all'altra estremità e governa con soavità tutte le cose », ³⁰ ha fondato la grande legge dell'armonia, che pervade il mondo e ne spiega gli eventi. Lo Spirito di Dio, che al principio presiede dall'alto alla creazione, si è come trasfuso in essa, mentre nella pienezza dei tempi ad opera dell'Amore misericordioso, lo stesso Verbo eterno, incarnandosi, vi si è inserito personalmente e ne ha preso visibile e definitivo possesso. « Gesù Cristo ieri ed oggi; egli è nei secoli ». ³¹ L'universo appare in tal modo una mirabile sinfonia, dettata dallo Spirito di Dio, il cui accordo fondamentale scaturisce dalla fusione delle divine perfezioni: la sapienza, l'amore, l'onnipotenza, « Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra »! ³²

Tuttavia, per coloro che col Salmista hanno orecchi per intendere in godimento la divina sinfonia che risuona nel cosmo, e, primi fra tutti, per i cristiani, la creazione non è soltanto un fatto estetico offerto all'uomo per eccitare la compiacenza, per suscitare unicamente la lode verso il suo sommo Fattore. Già da principio Dio, costituendo l'uomo in una dignità superiore a quella di tutte le opere delle sue mani, gli aveva

²⁸ 1 Cor. 7, 31.

²⁹ Ps. 115, 3.

³⁰ Sap. 8, 1.

³¹ Hebr. 13, 8.

³² Ps. 8, 2.

assoggettato tutte le cose, anche i cieli, la luna e le stelle, modellati dalle sue dita,³³ in una parola, il mondo, affinchè egli operasse in esso e custodisse la sua armonia.³⁴ Ma Cristo stesso, che dell'armonia del mondo è testimone e pegno, ha dimostrato con l'esempio della sua vita e morte, quale contributo attivo, faticoso e doloroso l'uomo deve arrecare alla sua conservazione, al suo sviluppo e — ove l'armonia fosse manchevole — al suo ristabilimento. L'opera di restaurazione compiuta da Cristo fu definita da lui stesso lotta contro il « principe di questo mondo », ed il suo epilogo la vittoria: « Ego vici mundum ».³⁵

La divina sinfonia del cosmo, particolarmente sulla terra e tra gli uomini, è confidata dal suo sommo Autore alla stessa umanità, affinchè questa, quale immensa orchestra, distanziata nel tempo e multiforme nei mezzi, ma unita sotto la guida di Cristo, la esegua fedelmente, interpretandone il più perfettamente possibile il tema unico e geniale. Dio, cioè, ha consegnato agli uomini i suoi disegni, affinchè questi li pongano in atto, personalmente e liberamente, impegnando la loro piena responsabilità morale ed esigendo, ove sia necessario, fatiche e sacrifici, dietro l'esempio di Cristo. In questo aspetto, il cristiano è, in primo luogo, un ammiratore dell'ordine divino nel mondo, colui che ne ama la presenza; e fa di tutto per vederlo riconosciuto ed affermato. Sarà quindi necessariamente un suo difensore strenuo contro le forze e le tendenze che ne contrastano l'attuazione, sia che si nascondano in lui — le prave inclinazioni —, sia che provengano dall'esterno — Satana e le sue superstizioni. Non altrimenti S. Paolo vedeva il cristiano nel mondo, quando gli indicava gli avversari del fronte di Dio, e lo esortava a rivestire l'armatura di lui, affine di resistere alle insidie del demonio, cingendo i fianchi con la verità, e indossando la corazza della giustizia.³⁶ La vocazione al cristianesimo non è, dunque, un invito di Dio alla sola compiacenza estetica nella contemplazione del suo mirabile ordine, ma la chiamata obbligatoria ad un'azione incessante, austera e verso tutte le direzioni ed aspetti della vita. La sua azione si esplica, innanzi tutto, con la piena osservanza della legge morale, qualunque ne sia l'oggetto, piccolo o grande, segreto o pubblico, di astensione o di positivo compimento. La vita morale non appartiene talmente alla sola sfera interiore, che non tocchi altresì coi suoi effetti l'armonia del mondo. L'uomo non è

³³ Cfr. Ps. 8, 4.

³⁴ Cfr. Gen. 2, 15.

³⁵ Io. 12, 31; 16, 33.

³⁶ Cfr. Eph. 6, 11 e 14.

mai tanto solo, tanto individuo e segregato in se stesso, in qualsiasi evento anche singolarissimo, che le sue determinazioni ed atti non abbiano ripercussioni nel mondo circostante. Esecutore della divina sinfonia, ciascun uomo non può stimare il proprio operato come affare esclusivamente suo, riguardante soltanto lui stesso. La vita morale è bensì, in primo luogo, un fatto individuale ed interiore, ma non nel senso di un certo « Interiorismo » e « Istoricismo », con cui alcuni si sforzano d'indebolire e di posporre l'universale vigore delle norme morali.

La cooperazione all'ordine del mondo richiesta da Dio al cristiano

La cooperazione all'ordine del mondo, richiesta da Dio al cristiano in generale, deve egualmente rifuggire da uno spiritualismo, che vorrebbe impedirgli ogni accesso ed intervento nelle cose esterne, e che adottato già in campo cattolico, ha cagionato grave danno alla causa di Cristo e del divino Creatore dell'universo. Ma come sarebbe possibile sostenere e sviluppare l'ordine del mondo, lasciando piena libertà d'azione a coloro che non lo riconoscono, oppure non vogliono che si consolidi? L'intervento nel mondo per sostenere l'ordine divino è un diritto e un dovere appartenenti intrinsecamente alla responsabilità del cristiano, e gli permettono d'intraprendere legittimamente qualsiasi azione, privata o pubblica od organizzata, diretta ed atta allo scopo.

Non valgono a scagionare da tale responsabilità i sottili pretesti, fabbricati come scuse dalla inerzia di alcuni cristiani, o suggeriti da una ingiustificata gelosia degli avversari, specialmente se si afferma che l'azione cristiana nel mondo maschera una cupidigia di potere aliena dallo spirito di Cristo, eccita l'avversione alla fede cristiana dei già maldisposti, è frutto di diffidenza verso Dio e la sua onnipotente provvidenza e ha sapore di arroganza della creatura. Anzi vi sono taluni che insinuano essere sapienza cristiana il tornare alla cosiddetta modestia delle aspirazioni nelle catacombe. Sarebbe, invece, saggio tornare alla ispirata sapienza dell'Apostolo Paolo, il quale, scrivendo alla comunità di Corinto, con l'ardimento degno della sua grande anima, ma fondato sul pieno dominio di Dio, apriva tutte le strade all'azione dei cristiani: « Tutte le cose sono vostre..., sia il mondo, sia la vita, sia la morte, siano le cose presenti, siano le future: poichè tutto è vostro. Voi poi siete di Cristo: e Cristo di Dio ».³⁷ Il cristiano che non osasse far propria questa pienezza

³⁷ 1 Cor. 3, 22.

di libertà, negherebbe implicitamente a Cristo stesso la prerogativa di quel « potere con cui Egli può altresì assoggettare a sè tutte le cose ». ³⁸ Dovrebbe anzi stimare un'onta il lasciarsi superare dai nemici di Dio per una viva laboriosità ed intraprendenza, anche con spirito di sacrificio. Non si danno terreni recinti nè direzioni vietate all'azione del cristiano: nessun campo di vita, nessuna istituzione, nessun esercizio di potere possono essere inibiti ai cooperatori di Dio per sostenere l'ordine divino e l'armonia nel mondo.

L'intervento del cristiano per sostenere l'ordine divino e l'armonia nel mondo.

Tale intervento non suggerisce in alcun modo l'idea di un'azione segregata e quasi gelosa dell'altrui contributo. Già più volte abbiamo detto che i cattolici possono e debbono ammettere la collaborazione con gli altri, se l'azione di questi e l'intesa con loro siano tali da giovare veramente all'ordine e all'armonia nel mondo. Tuttavia è necessario che i cattolici si rendano prima conto di quanto possono e di quel che vogliono; siano, cioè, preparati spiritualmente e tecnicamente a quel che si propongono. Altrimenti non apporteranno nessun positivo aiuto, tanto meno il prezioso dono di eterna verità alla causa comune, con evidente detrimento dell'onore di Cristo e delle proprie anime.

Ciò posto, non è giusto di ascrivere a spirito di « intolleranza » e di segregazione, spesso chiamato « ghetto », se i cattolici tendono ad avere la scuola, l'educazione e la formazione della gioventù sul fondamento cristiano; a istituire organizzazioni cattoliche professionali; a favorire l'organizzato influsso dei principi cristiani anche nel campo politico e sindacale, ove la tradizione e le circostanze lo consigliano. Non fu unicamente l'« idea » cristiana, meramente astratta, a creare, nel passato, l'elevata civiltà di cui vanno giustamente orgogliose le nazioni cristiane; ma le concrete attuazioni di quella idea, vale a dire, le leggi, gli ordinamenti, le istituzioni fondate e promosse da uomini dediti alla Chiesa ed operanti sotto la sua guida, o almeno sotto la sua ispirazione. La Gerarchia cattolica non fu soltanto sollecita affinché la luce della fede non si spegnesse; ma, con opere concrete di governo, di disposizioni, di scelta e designazione di uomini, ha costituito quel multiforme complesso di organismi vivi, che, accanto ad altri non propriamente suoi, sono alla base della convivenza civile. L'azione cristiana non può, neppure oggi,

³⁸ Phil. 3. 21.

rinunziare al proprio titolo e carattere, solo perchè qualcuno vede nell'odierno consorzio umano una società cosiddetta pluralistica, scissa da opposte mentalità, irremovibile nelle rispettive posizioni ed insofferente di ogni collaborazione che non si svolga sul piano semplicemente « umano ». Se questo « umano » significa, come sembra, agnosticismo circa la religione e i veri valori della vita, ogni invito alla collaborazione equivarrebbe ad una richiesta di abdicazione, cui il cristiano non può consentire. Del resto, donde attingerebbe questo « umano » la forza di obbligare, di fondare la libertà di coscienza per tutti, se non nel vigore dell'ordine e dell'armonia divina? Quell'« umano » finirebbe per creare un « ghetto » di nuovo tipo, ma privo di un aspetto universale.

L'ordine e l'armonia divina nel mondo caposaldo dell'azione di tutti gli uomini di buona volontà.

L'ordine e l'armonia divina nel mondo devono essere pertanto il principale caposaldo dell'azione, non solo dei cristiani, ma di tutti gli uomini di buona volontà, per il comune interesse; la loro conservazione e sviluppo, la suprema legge che deve presiedere nei grandi incontri tra gli uomini. Se l'odierna umanità non concordasse sulla supremazia di questa legge, cioè sul rispetto assoluto dell'ordine e dell'armonia universale nel mondo, sarebbe difficile di prevedere quale sarebbe per essere il destino delle nazioni. La necessità di questo accordo è stata praticamente sentita, quando testè alcuni specialisti nelle moderne scienze hanno manifestato dubbi ed inquietudini interiori circa lo sviluppo della energia atomica. Checchè sia al presente delle loro deduzioni e risoluzioni, è certo che i dubbi di quegli uomini di massima importanza riguardavano il problema della esistenza, i fondamenti stessi dell'ordine e dell'armonia del mondo. Ora è necessario di persuadersi che dalla conservazione di questi beni, l'ordine e l'armonia, ogni risoluzione deve dipendere, quando si discute se sviluppare o semplicemente omettere ciò che l'ingegno umano ha la possibilità di attuare. Oggigiorno una quasi cieca seduzione del progresso trascina le nazioni a trascurare evidenti pericoli e a non tenere in conto perdite non indifferenti. Chi non vede, infatti, come l'evoluzione e l'applicazione di alcune invenzioni a scopo militare portino quasi dappertutto danni sproporzionati ai benefici, sia pure di natura politica, che ne derivano e che si potrebbero ottenere per altre vie con minore dispendio e pericolo, o addirittura rimandare a tempi più maturi? Chi saprebbe calcolare in cifre il danno economico del progresso non ispirato a saggezza? Tanta copia di materiali, tanti capitali

dovuti alla parsimonia e frutto di restrizioni e di fatiche, tanta energia di lavoro umano sottratto ad urgenti necessità, si consumano per preparare queste novissime armi, di guisa che anche i più ricchi popoli debbono prevedere i tempi, in cui lamenteranno l'armonia pericolosamente debilitata dell'economia nazionale, o di fatto già la lamentano, sebbene cerchino di nascondere.

Concorrenza tra le nazioni per il progresso negli armamenti

Se ben si riflette e realisticamente si giudica, l'odierna concorrenza tra le nazioni nel mostrare il proprio progresso negli armamenti (salvo sempre il diritto alla difesa) produce bensì nuovi « segni nei cieli », ma anche più segni di superbia, quella superbia che scava nella terra abissi tra gli animi, alimenta odi, prepara lutti. Gli spettatori, però, della odierna concorrenza, sappiano ridurre i fatti alle loro vere proporzioni, e, pur non rifiutando tentativi di pacifici accordi, sempre desiderabili, non si lascino lusingare da primati, spesso momentanei, nè dominare da timori ad arte suscitati, per cattivarsi l'altrui simpatia ed appoggio, memori di appartenere ad una generazione di uomini, nei quali l'« homo faber » spesso prevale sull'« homo sapiens ». Predomini dunque l'uomo cristiano, che, facendo uso della libertà di spirito derivata dalla più ampia visione delle cose, ritrova nella oggettiva considerazione degli eventi quella quiete e fermezza d'animo radicata nello Spirito divino, sempre presente e provvidente nel mondo.

Il problema della pace

Ma dove, finalmente, i sostenitori della divina armonia nel mondo sono invitati ad applicare i loro migliori sforzi, è nel problema della pace. A voi, a quanti è noto il Nostro pensiero, sarà bastevole, in questa circostanza e quasi per appagare il Nostro animo instancabilmente dedito alla causa della pace, che Noi ricordiamo gli immediati scopi che le nazioni debbono proporsi ed attuare. Lo facciamo con animo paterno, e come interpretando i teneri vagiti del divino Fanciullo di Betlemme, autore e pegno di ogni pace sulla terra e nei cieli.

La legge divina dell'armonia nel mondo impone strettamente a tutti i governanti dei popoli l'obbligo d'impedire la guerra con atte istituzioni internazionali, di ridurre sotto efficace sorveglianza gli armamenti, di atterrire chi intendesse turbare la pace con la securissima solidarietà tra le nazioni che sinceramente la vogliono. Siamo certi che al primo segnale di pericolo non mancherebbe di stringersi sempre più quel vin-

colo, come alcune anche recenti manifestazioni hanno chiaramente confermato; ma ora si tratta non tanto di correre ai ripari, quanto di prevenire i turbamenti dell'ordine e di dare un meritato respiro al mondo che ha già troppo sofferto. Noi, che non una sola volta, in momenti critici, Ci siamo studiati con ammonimenti e con consigli di rinforzare quella solidarietà, e stimiamo come uno speciale mandato divino del Nostro Pontificato affratellare e unire i popoli, rinnoviamo la Nostra esortazione, affinchè tra i veri amici della pace cessi ogni possibile rivalità, si elimini ogni causa di diffidenza. La pace è un bene così prezioso, così fecondo, così desiderabile e desiderato, che ogni sforzo per la sua difesa, anche con vicendevoli sacrifici delle proprie legittime aspirazioni, è bene speso. Siamo certi che i popoli senza esitazione convengono con Noi, e che il medesimo sentire attendono dai loro governanti.

Il « Principe della pace », dal presepio di Betlemme, ecciti, conservi, confermi questi propositi, e nella solidarietà di tutti gli uomini di buona volontà si degni di compiere ciò che oggi maggiormente manca all'attuazione dell'ordine e dell'armonia voluta nel mondo dal suo Creatore.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

SANTAREMENSIS (OBIDENSIS)

DISTRACTIS QUIBUSDAM MUNICIPIIS A PRAELATURA « NULLIUS » SANTAREMENSIS, NOVA CONDITUR PRAELATURA, « OBIDENSIS » APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum sit animorum curatio gravissimi ponderis negotium, quorum scilicet redemptio ac salus sanguine amarisque cruciatibus steterunt Christo, Nos, quibus omnium regimen christianorum divinitus traditum est, totis contendimus viribus ut aptiore usque ratione in omnibus Ecclesiis res sacra temperetur, fidelium subveniatur necessitatibus, supernaeque gratiae copia cum ipsis communicetur. Qua de causa facere non possumus quin omnino consilium probemus venerabilis Fratris Armandi Lombardi, Archiepiscopi titulo Caesariensis Philippi et in Brasilia Apo-

stolici Nuntii, qui utilitati consulere cupiens incolarum, in Civitate vulgo Pará, ad occidentem solem degentium, a Romana Sede postulavit ut in hac regione nova conderetur praelatura « nullius ». Audito igitur quid de hac re sentiret venerabilis Frater Ioannes Florianus Loewenau, Episcopus titulo Drivastensis et Praelatus « nullius » Santaremensis; post sententiam rogatos venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales Negotiis Consistorialibus praepositos; eorumque suppletum consensum qui in hac re aliquid iuris habeant, de Nostra potestate sequentia statuimus. A praelatura « nullius » Santaremensi, in eadem Civitate Pará exstante, et in nimiam patente latitudinem, totum distrahimus territorium, in quo sunt municipia vulgato nomine Óbidos, Alenquer, Faro, Juruti et Oriximiná; ex eoque novam praelaturam « nullius » condimus, *Obidensem* appellandam, iisdemque limitandam finibus quibus ea simul cinguntur oppida, quae in unum redacta eandem efficiunt. Volumus itaque ut Praelati domicilium in urbe sit, quam populus Óbidos nuncupat, utque eius pontificalis magisterii cathedra in curiali templo collocetur S. Annae dicato, quod scilicet ad dignitatem perducimus praelaticiae aedis, cum translaticiis debitisque iuribus atque praerogativis. Sacrum pariter Praesulem omnibus decoramus honoribus et privilegiis, quibus ceteri Praelati « nullius » iure et consuetudine fruuntur; quem tamen et oneribus obligationibusque volumus oneratum, hanc dignitatem comitantibus, in quibus praecipuum illud memoramus, esse scilicet eum eiusque praelaturam suffraganeos Metropolitae Belemensi de Pará eiusque praeclarae archidioecesi. Cum vero adolescentuli, qui ad sacerdotium amplectendum a Christo vocentur, sint sedula cura fovendi, enixe Praelatum iubemus, eius fidem conscientiamque obligantes, seminarium saltem elementarium erigere ad normam iuris, ac legum a S. Consilio de Seminariis Studiorumque Universitatibus latarum; ex quo, cum ad philosophiae ac theologiae studia aggrediantur oporteat, optimos quosque eligere, eosque in hanc almam Urbem, in Pontificio Ephebeo Piano Latino Brasiliano accuratiore ratione excolendos, mittere. Mensam praelaticiam constituent Curiae fructus, pecuniae a fidelibus sponte oblatae, ac denique rerum pars quae, ex bonorum divisione ad normam canonis 1500 C. I. C. facienda, ei praelaturae obvenient. Quod autem ad clerum attinet, decernimus ut simul ac Obidensis praelaturae erectio ad effectum deducta fuerit, qui clerici in eius territorio legitime degant, ii censeantur eidem ascripti. Praelaturae autem regimen, administratio, aliaque huiusmodi, ad iussa pariter Canonici Iuris omnino regantur. Omnia praetera acta et documenta, quae ad novam Eccle-

siam quomodolibet respiciant, a Curia Santaremensi ad Obidensem Curiam quam primum mittantur, in tabulario religiosa cura asservanda. Est Nobis denique voluntas ut haec praescripta efficienda curet venerabilis, quem diximus, Frater Armandus Lombardi, cui omnes ad haec necessarias potestates facimus, cuilibet etiam viro delegandas, si opus fuerit, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto; eique onus imponimus actae rerum divisionis documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem Consistorialem quam cito mittendi. Quodsi tum alius, cum haec erunt facienda, Apostolicae in Brasilia Nuntiaturae praeerit, hic eadem habebit et potestates et onera.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subituras iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Roma, apud S. Petrum, die decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI

S. R. E. Cancellarius

✠ Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA

S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini

Apostolicam Cancellariam Regens

† Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc., *Decanus Proton. Apost.*
Albertus Serafini, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

In Ap. Canc. tab., vol. LXXXVI, n. 7.

II

BERYTENSIS CHALDAEORUM

IN LIBANI TERRITORIO, ADHUC SUB DICIONE APOSTOLICAE ADMINISTRATIONIS
DE GAZIRA SUPERIORE CHALDAEORUM, NOVA EFFICITUR DIOECESIS, « BERY-
TENSIS CHALDAEORUM » APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Etsi taeterrima hostium insectatione sancta Ecclesia omnimodis opugnatur, quae Dei iura legesque una proponit atque defendit, ea tamen, Christi sanguine fecunda, non intermittit animos summo Deo ac Patri gignere, novasque semper sanctitatis gemmas uberrima vivacitate proferre. Cuiusmodi rei novo eoque praeclaro Nobis sunt testimonio acta et consulta Babylonensis synodi, recens habitae, in qua, praeside venerabili Fratre Iosepho VII Ghanima, Patriarcha Babylonensi Chaldaeorum, sacris istius patriarchatus Praesulibus visum est duas dioeceses in regionibus Libano atque Syria condi, quo accommodatius fidelium chaldaici ritus, ibi degentium, necessitatibus postulatisque responderetur, ibique catholicum nomen ampliore facultate prorogaretur. Quam sententiam Nos, universae sanctae Ecclesiae gubernacula Dei voluntate tractantes, quam libentissime probamus; atque suppleto eorum consensu, qui in hac re aliquid iuris habeant, rebusque omnibus attenta consideratione perpensis, de summa Nostra potestate sequentia decernimus. Apostolicam administrationem de Gazira superiore Chaldaeorum tollimus, atque Libani territorium, quod adhuc sub dicione erat eiusdem administrationis, in novae dioecesis formam redigimus, *Berytensis Chaldaeorum* appellandam, fidelibus scilicet accurandis Chaldaici ritus in eodem Libano degentibus. Novae Ecclesiae Praesul in urbe Beryto habet domicilium, idemque pariter cathedram suae potestatis in templo collocabit, quod ibi proxime extruetur, quodque tum omnibus fruetur iuribus ac privilegiis ad cathedrales huiusmodi aedes spectantibus. Sive dioecesis sive Episcopus Berytensis Chaldaeorum obnoxii erunt atque subiecti venerabili Fratri Patriarchae Babylonensi Chaldaeorum eiusque illustri Sedi. Qui Praesul simul omnibus gaudebit iuribus et honoribus, quae ad normam iuris et peculiarium Orientalis Ecclesiae legum hisce Episcopis attribuuntur, simul officiis oneribusque tenebitur, quibus ceteri eiusdem dignitatis Episcopi obstringuntur. Mensam episcopalem, quae audit, efficient sive dona et pecuniae a christianis fidelibus sponte oblata, sive Curiae fructus et redditus. Volumus ut quam primum fieri

potest, ad Episcopum consilio et navitate iuvandum, Consultores dioecessani renuntientur; quod vero pertinet ad puerorum disciplinam, quos Christus Iesus ad sacerdotium vocaverit, ad cleri populiue iura et onera, ad Apostolici Administratoris, Sede vacante, electionem, aliaque huiusmodi, haec omnia sive communis iuris normis sive peculiaribus Ecclesiae Orientalis iussis regantur. Quae his Litteris praescripsimus ad effectum curabit deducenda venerabilis Frater Iosephus Beltrami, Archiepiscopus titulo Damascenus et in Libano Apostolicus Nuntius, vel ille qui, tempore quo res perficienda erit, Apostolicae huic Nuntiaturae praeerit. Qui vero rem aget, hic omnibus fruetur potestatibus ad hoc necessariis, quae cuilibet etiam delegari poterunt viro, si visum fuerit, dummodo ecclesiastica dignitate praedito; onusque habebit acti negotii documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem pro Ecclesia Orientali quam cito mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose servantur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Roma, apud S. Petrum, die tertio mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

✠ EUGENIUS Card. TISSERANT
S. Congr. pro Ecclesia Orientali a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

† Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc. *Decanus Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

In Ap. Canc., tab., vol. LXXXVI, n. 2.

LITTERAE APOSTOLICAE

NOVUS GRADUS, SEU TORQUES AUREUS, IN ORDINE PIANO INSTITUITUR

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Egregio ducti consilio Romani Pontifices Ordines Equestres instituerunt vel institutos amplioribus locupletarunt muneribus vel novis inductis rationibus disposuerunt, ut, qui viri, de re christiana aut publica recte meriti, in eos essent asciti, bene factorum quasi praemia ferrent et ad praeclariora patranda facinora stimulos haberent. Quorum exempla secutis expedire Nobis in praesenti videtur huiusmodi rem, ad maximos honores quod attinet, ita componere, ut cum horum temporum adiunctis satius congruat; scilicet constituere, ut Supremus Ordo D. N. Iesu Christi et Ordo Militiae Auratae seu ab aureo calcari, utpote ad sanctam religionem potissimum pertinentes, tum solummodo in posterum deferantur, cum peculiaris omnino et singularis causa id suaserit. Nolumus tamen Nobis Nostrisque in apostolico munere Successoribus facultatem deesse populorum Moderatoribus aliisque, qui amplissima pollent auctoritate, propensae Summi Pontificis voluntatis signum idque eximium impertiendi. Quam ob rem Ordinem Pianum opportunum visum est ita augeri, ut novus ei addatur gradus, quo huiusmodi viri honore, gravissimis muneribus suis consentaneo, affici possint. Hic Ordo, e nomine Pii Pp. IV, Decessoris Nostri, nuncupatus, a Pio Pp. IX, paulo postquam ad Summi Pontificatus fastigium est evectus, per Apostolicas Litteras die xvii mensis Iunii anno MDCCCXXXVII apud Liberianam Basilicam sub anulo Piscatoris editas, institutus fuit seu restitutus, quo viri insignes in civili etiam consortione quasi praecipuo decore praefulgerent. Idem vero Antistes Sacrorum Maximus in eodem Ordine, qui initio duabus tantum continebatur Equitum classibus, quaedam postea immutavit, expeditis ad hoc diplomatibus Caletae die xvii mensis Iunii anno MDCCCXXXVIII et Romae ex Aedibus in Quirinali die xi mensis Novembris anno MDCCCLVI, quo die eum tribus etiam gradibus constare iussit. Atque Nos ipsi die xi mensis Novembris anno MDCCCXXXVIII formam Ordinis, quem diximus, aptiore quadam ratione definivimus. Quibus omnibus perpensis, Nos hisce Litteris Nostraeque auctoritate novum in Ordine Piano gradum instituimus, cuius insigne, idem atque huic Ordini usque adhuc proprium, torqui aureo, ex collo dependenti, sit affixum; qui torques alternis clipeolis, Nostri

Pontificatus insigne ac decussatas Claves Pontificias referentibus, efficiatur; in medio vero torque, ante pectus, Tiara Romanorum Pontificum habeatur, cui columba utrimque haereat, iuxta schema adnexum; in anteriore denique parte eiusdem Ordinis insignis, ex torque pendentis, haec inscripta sint verba: ORDO PIANVS A PIO XII AVCTVS, in adversa: ANNO MDCCCCLVII. Haec edicentes, statuentes, fore confidimus, ut illustres viri, qui peculiaribus hisce honoris insignibus per Apostolicas sub anulo Piscatoris datas Litteras decorati fuerint, Petrianam Cathedram praecipua observantia prosequantur. Contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV mensis Decembris, in festo Nativitatis D. N. Iesu Christi, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

EPISTULA

AD EM̃UM P. D. VALERIUM TIT. SANCTI SILVESTRI IN CAPITE S. R. E. PRESB. CARDINALEM VALERI, PRAEFECTUM S. CONGREGATIONIS DE SODALIBUS RELIGIOSIS, QUINQUAGESIMUM SACERDOTII NATALEM CELEBRATURUM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Singularia Dei beneficia suavi memoria recolere et divino Largitori sollemniores gratias referre, piissimum exstat grati animi officium, simulque, inter cotidianos labores, curarum lenimen atque delectamentum.

Hoc sane tibi propediem continget, quum quinquagesimum sacerdotii natalem fauste feliciterque celebrabis. Inde enim a suscepto presbyteratu, praeclarum ingenium, mitem suavemque animi naturam, humanarum litterarum studia, sacrarum rerum scientiam ac doctrinam, omnes denique virtutes facultatesque tuas in Ecclesiae utilitatem et Sedis huius Apostolicae famulatum sedulo tribuisti.

In ipsis profecto sacerdotii primordiis, officia tibi concredita alacriter obiisti, praesertim theologiam dogmaticam docendo in Pontificio Seminario Fanensi et ius publicum ecclesiasticum in Athenaeo Romano ad Sancti Apollinaris, dum saeviente priore bello Europaeo, magisterio intermisso, apud milites sacrum ministerium actuose exercuisti.

Post bellum vero ad officia Sanctae Sedis vocatus, apud Nuntiaturam Apostolicam Parisiensem Auditoris munus egisti, deinde, archiepiscopali

dignitate adauctus, primo quidem Delegatus Apostolicus nominatus fuisti in Aegypto et post biennium etiam in Palaestina; deinde Nuntius Apostolicus in Romania ac postremo in Gallia, ubi per octo annos usque ad exitum fere alterius maximi belli inter haud leves difficultates versatus es.

In Urbem itaque revocatus, Nostro desiderio libenter indulgens, in aedibus ipsis Vaticani per quadriennium Sedi Apostolicae operam tribuisti, donec Adessoris munus apud Sacrum Consilium pro Ecclesia Orientali tibi commisimus. Interea Sacro Anno MCML Coetui in Urbe ad pias peregrinationes moderandas constituto te praefecimus.

Haec igitur tua in Ecclesiam merita Nos Ipsi respicientes, te ineunte anno MCMLIII Romana purpura decoravimus et Sacrae de sodalibus religiosis Congregationi praeposuimus, in qua sollerter contendis, ut tot in Ecclesia Latina familiae religiosae, per orbem terrarum diffusae, hodiernis necessitatibus magis magisque in dies respondeant, earumque ingentes vires et apostolatus opera uberrimos fructus in animarum bonum consequantur.

Has itaque inter ceteras laudes tuas memorantes, tibi, Dilecte Fili Noster, de sacro munere tam diu impigreque gesto ex animo gratulamur, Deum instanter exorantes, ut corporis robur redintegretur animusque supernis donis et solaciis repleatur.

Quorum quidem praenuntia et peculiaris caritatis Nostrae testis sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Dilecte Fili Noster, tuis laborum sociis et coniunctis peramanter in Domino impertimus.

Datum Roma, apud Sanctum Petrum, die XII mensis Decembris, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

I

*Iis qui interfuerunt Conventui tertio Sodalitatis Italicae pro Consilio Municipiorum Europae. **

Le Congrès de la Section Italienne du Conseil des Communes d'Europe, auquel ont pris part également d'importantes délégations des autres Sections Européennes, Nous offre l'occasion de saluer en vous, Messieurs, les

* Habita die 3 Decembris mensis a. 1957.

représentants d'un des principaux mouvements qui travaillent à construire une communauté européenne supranationale. C'est, vous le savez, un titre particulier à Notre bienveillance, et Nous avons voulu en donner une preuve nouvelle, en accueillant la requête de votre Présidence.

La voix des autonomies locales, leurs aspirations et leurs préoccupations, constituent un élément à la fois stimulant et pondérateur dans l'élaboration de l'unité fédérale européenne qui se cherche. Votre organisation peut en effet, grâce à la multiplicité de ses centres d'action, exercer une propagande très efficace en faveur de l'idée fédéraliste, et par là elle hâtera, Nous l'espérons, les décisions des gouvernements, et leur fournira l'appui d'une opinion publique éclairée.

Mais il est non moins important de souligner les considérations, que votre Conseil introduit avec autorité dans les projets des gouvernements. Le caractère fortement centralisateur des nations modernes ayant pour conséquence de réduire à l'excès les libertés des communautés locales et des individus, vous rappelez le primat des valeurs personnelles sur les valeurs économiques et sociales : le bien commun, en vue duquel le pouvoir civil est établi, culmine dans la vie autonome des personnes. Seule une communauté d'intérêts spirituels peut durablement rassembler les hommes. Il faut donc constituer dans l'Europe, qui se fait, une vaste et solide majorité de fédéralistes, qui tiennent pour les principes d'un sain personalisme, Nous voulons dire une conception de la société civile, où les personnes trouvent un épanouissement normal et servent librement la communauté. Dans cette notion de service, un très grand nombre d'esprits généreux peuvent tomber d'accord, pourvu qu'on lui donne tout son sens, à l'exemple du Divin Maître, qui « n'est pas venu pour être servi, mais pour servir ».¹

Bien loin de verser dans un idéalisme sans vigueur, cette attitude est au contraire la plus réaliste qui soit, car elle subordonne les intérêts secondaires aux intérêts supérieurs, elle fait bon marché de l'égoïsme et de susceptibilités trop facilement qualifiées de « légitimes » ; elle ne revendique pas de privilèges et consent aux sacrifices nécessaires ; elle ne recule pas devant les longs efforts et sait prendre les moyens qui s'imposent.

Il Nous semble que votre Conseil, fort de l'expérience acquise dans l'administration municipale, possède ces qualités et sait les manifester

¹ MATTH. 20, 28.

avec fruit. Nous n'en voulons pour preuve que les sages résolutions prises en face des traités européens récents et des problèmes qui retardent encore l'unification politique si vivement souhaitée par vous. Sans doute est-ce pour cela que vos interventions rencontrent une audience favorable et que vos projets se présentent sous les meilleurs auspices.

Non contents en effet de promouvoir les jumelages de communes, qui suscitent de nombreuses sympathies et nouent des amitiés rayonnantes, vous avez fondé la « Communauté européenne de Crédit communal », destinée à préparer la création d'un Institut européen de Crédit communal. Mais là ne se bornent pas ses objectifs, car elle ambitionne aujourd'hui d'obtenir un statut juridique international et, devenant ainsi une Communauté économique européenne des Pouvoirs locaux, elle pourrait représenter dans les nouvelles structures inaugurées par le Marché commun un organe de consultation et de collaboration, qui défendrait efficacement vos intérêts.

Parmi les problèmes qui intéresseraient une institution de ce genre, on relève la nécessité de fournir aux organismes supérieurs les données statistiques et techniques, qui définissent la situation économique des administrations locales, l'étude d'une répartition plus convenable des fonctions de l'Etat et des pouvoirs locaux dans l'administration civile, une plus juste harmonisation des efforts financiers des communes avec les mesures générales tendant à l'amélioration économique des régions sous-développées ou momentanément en difficulté. L'expérience de vos spécialistes et l'importance des problèmes, sur lesquels vous pouvez adopter des positions communes, donneront un poids considérable à la collaboration permanente, que vous comptez fournir à l'organisation rationnelle de l'Europe nouvelle.

Pour ces raisons, et pour l'esprit qui anime vos recherches, Nous sommes heureux de pouvoir vous adresser Nos encouragements et Nous formons les vœux les plus cordiaux pour la réussite des projets en cours. Que le Seigneur vous éclaire et vous soutienne sur la voie d'une fraternité plus vaste et plus profonde. Nous le demandons instamment à sa Divine Providence, en vous accordant à tous ici présents, à vos familles, à vos communes, Notre Bénédiction Apostolique.

II

*Iis qui interfuerunt Conventui alteri universali Statuum religiosae perfectionis, Romae habito. **

Sous la maternelle protection de Marie Immaculée, la plus sublime de toutes les créatures et le modèle de ceux qui tendent à la perfection de la vie chrétienne, vous avez voulu, chers fils et chères filles, vous réunir à Rome pour étudier les problèmes actuels des états de perfection, en même temps que vous célébriez le cinquantième anniversaire de l'ordination sacerdotale du très digne et zélé Cardinal Préfet de la S. Congrégation des Religieux.

En plus de vingt-cinq nations de tous les continents, existent aujourd'hui des associations de Supérieurs majeurs, religieux et religieuses, qui, en liaison étroite avec le Saint-Siège et la Hiérarchie ecclésiastique de leur pays, s'attachent à mener en commun les tâches d'organisation et d'adaptation, que requièrent l'ampleur et la complexité de l'apostolat actuel. Nous savons que de nombreuses initiatives ont vu le jour ces dernières années sous l'impulsion éclairée de vos associations; qu'il suffise de mentionner les congrès nationaux ou régionaux des états de perfection, des sessions de prière et d'étude, et surtout la création d'instituts de formation et de culture religieuse supérieure destinés aux membres des états de perfection.

Le présent Congrès, qui répond tout entier au désir de réaliser une insertion toujours plus complète des états de perfection dans l'Eglise, Corps Mystique du Christ, se propose de faire le bilan des progrès enregistrés partout dans l'organisation des états de perfection et dans leur travail d'adaptation aux exigences de l'Eglise; puis d'exposer clairement les fins à poursuivre, les limites à respecter et les principes à observer dans l'action des conférences, unions et comités de Supérieurs majeurs; enfin, d'élaborer un programme d'activités et d'initiatives, qui assurera l'efficacité du mouvement de rénovation, en resserrant les liens des organisations entre elles et avec le Saint-Siège.

L'ensemble des rapports et des exposés de ce Congrès vise à commenter les trois Constitutions Apostoliques « *Provida Mater* », « *Sponsa Christi* » et « *Sedes Sapientiae* », ainsi que le décret de la S. Congrégation des Religieux « *Salutaris atque* », où sont énoncées les normes, qui

* Habita die 9 Decembris mensis a. 1957.

doivent guider l'effort d'adaptation et de rénovation. Nous n'avons pas l'intention d'aborder ici les questions particulières, que vous comptez traiter dans vos sessions; mais plutôt de souligner certains points de caractère général concernant le problème de la perfection et celui de la rénovation et de l'adaptation des moyens, par lesquels y tendent les individus et les communautés. Nous parlerons d'abord de la perfection de la vie chrétienne en général, ensuite de sa réalisation dans les groupements qu'on appelle « états de perfection », en considérant d'abord les relations qu'ils ont avec leurs membres, puis celles qu'ils ont entre eux et avec le Saint-Siège.

I - LA PERFECTION DE LA VIE CHRÉTIENNE

Il importe d'abord de rappeler que le concept de « perfection » au sens strict ne s'identifie pas avec celui d'« état de perfection » et qu'il le dépasse même largement. On peut en effet rencontrer la perfection chrétienne héroïque, celle de l'Evangile et de la Croix du Christ, en dehors de tout « état de perfection ».

Nous entendons donc la tendance à la perfection comme une disposition habituelle de l'âme chrétienne, par laquelle non contente de remplir les devoirs qui lui incombent sous peine de péché, elle se livre tout entière à Dieu pour l'aimer, le servir, et se consacre dans ce même but au service du prochain.

La perfection de toute activité humaine libre, comme celle de toute créature raisonnable, consiste dans l'adhésion volontaire à Dieu. Pour une part, qui découle de la condition même de la créature, cette perfection est obligatoire; il faut y tendre sous peine de manquer sa fin dernière. Nous n'avons pas à en préciser ici les éléments. Nous entendons uniquement parler de la tendance habituelle et permanente qui, dépassant tout ce qui tombe sous le coup de l'obligation, prend l'homme tout entier pour le consacrer sans réserve au service de Dieu. Cette perfection consiste par excellence dans l'union à Dieu, laquelle s'effectue par la charité; elle s'accomplit par conséquent dans la charité. On l'appelle aussi un holocauste perpétuel et universel de soi-même, poursuivi pour l'amour de Dieu et afin de lui manifester délibérément cet amour.

L'idéal de la perfection chrétienne s'attache aux enseignements du Christ, en particulier aux conseils évangéliques, à sa vie, sa passion et sa mort, sources inépuisables, où s'alimente l'héroïsme de toutes les générations chrétiennes. Il embrasse aussi l'œuvre du Christ, c'est-à-dire

le service de l'Eglise accompli par amour du Seigneur, à la place et selon la fonction qui reviennent à chacun dans l'ensemble du Corps Mystique.

Cet idéal, chaque chrétien est invité à y tendre de toutes ses forces, mais il se réalise d'une manière complète et plus sûre dans les trois états de perfection selon le mode décrit par le Droit Canon et les Constitutions Apostoliques déjà citées. En particulier, la Constitution « *Provida Mater* », du 2 février 1947, sur les « Instituts séculiers » ouvre l'accès des états de perfection au plus grand nombre possible des âmes, qui aujourd'hui aspirent ardemment à une vie plus parfaite. Sans doute cette Constitution affirme que les associations, ne satisfaisant pas aux normes prescrites, ne constituent pas des « états de perfection », mais elle ne prétend nullement qu'en dehors de ceux-ci, il n'existe pas de tendance véritable à la perfection.

Nous pensons en ce moment à tant d'hommes et de femmes de toutes conditions, qui assument dans le monde moderne les professions et les charges les plus variées et qui, par amour de Dieu et pour le servir dans le prochain, lui consacrent leur personne et toute leur activité. Ils s'engagent à la pratique des conseils évangéliques par des vœux privés et secrets, connus de Dieu seul et se font guider, pour ce qui regarde la soumission de l'obéissance et la pauvreté, par des personnes, que l'Eglise a jugées aptes à cette fin, et à qui elle a confié la charge de diriger les autres dans l'exercice de la perfection. Aucun des éléments constitutifs de la perfection chrétienne et d'une tendance effective à son acquisition ne fait défaut chez ces hommes et ces femmes : ils y participent donc vraiment, bien qu'ils ne soient engagés dans aucun état juridique ou canonique de perfection.

Il est clair que la perfection chrétienne dans les éléments essentiels de sa définition et de sa réalisation ne prête à aucune rénovation ou adaptation. Mais, puisque les conditions de la vie moderne subissent de profonds changements, la manière de s'y appliquer demandera de son côté des modifications. Celles-ci affecteront ceux qui vivent dans les états de perfection et ceux qui n'en font point partie ; mais plus encore ceux-ci, surtout s'ils occupent un rang social élevé et de plus hautes charges. Ne sont-ils pas contraints alors de s'entourer d'un certain appareil d'aisance, de participer à des fêtes officielles, d'utiliser des moyens de transport coûteux : toutes choses qui paraissent difficilement conciliables avec le souci constant de mortification de quiconque désire suivre et imiter le Christ pauvre et humble ? Et pourtant, au milieu des biens ma-

tériels, ils ne s'écartent en rien de l'entière consécration d'eux-mêmes à Dieu et ne cessent d'offrir au Seigneur un holocauste sans réserves. Telle est l'œuvre de la grâce qui opère dans l'homme selon la parole du Christ : « Ce qui est impossible aux hommes est possible à Dieu ».¹

II - LES ÉTATS DE PERFECTION

Les problèmes d'adaptation et de rénovation à l'intérieur des états de perfection retiendront davantage Notre attention, et Nous considérerons d'abord les personnes qui en font partie, puis les communautés elles-mêmes, dans leur tendance à la perfection.

1. *Les membres des états de perfection*

Au sujet des personnes individuelles, Nous ne soulignerons qu'un seul point : ce que Nous avons dit, dans la première partie de Notre discours, sur la perfection de la vie chrétienne en général, s'applique aux membres de tous les états de perfection et forme leur devoir premier et essentiel, qu'ils soient inférieurs ou supérieurs ; ils doivent s'unir à Dieu par la charité et s'offrir à lui en holocauste, imiter et suivre le Christ, sa doctrine, sa vie et sa Croix, se consacrer au service de l'œuvre du Christ, l'Eglise, comme des membres choisis et actifs du Corps Mystique. Mais une fois bien établie cette obligation essentielle, il ne leur est pas interdit de penser à la rénovation et à l'adaptation des moyens de s'en acquitter, sans manquer toutefois au respect dû à la tradition, et sans déroger aux prescriptions que les Constitutions considèrent comme inviolables ; les inférieurs observeront en outre la discipline religieuse, qui leur interdit de s'arroger ce qui relève de la compétence des Supérieurs et d'entreprendre de leur propre initiative des réformes, qu'ils ne peuvent tenter sans leur autorisation.

2. *Les communautés elles-mêmes*

Un premier point s'offre à l'examen : celui des relations mutuelles entre la communauté comme tout, et les individus, supérieurs ou inférieurs, qui la constituent. Deux éléments importants demandent ici considération : d'abord, l'esprit caractéristique, par lequel s'expriment les

¹ Luc. 18, 27.

relations mutuelles des communautés avec leurs membres ; puis, les obstacles qu'engendrent certains préjugés contre l'obéissance religieuse, de laquelle dépend essentiellement la rénovation de l'esprit propre à la communauté.

Une société organisée constitue un tout et possède une physionomie typique, que chacun des membres contribue pour sa part à déterminer. Tout effort d'adaptation, entrepris à l'intérieur de ce groupement, entraîne nécessairement certaines modifications de son esprit propre ; c'est dire, qu'on touche en quelque sorte à ses fibres les plus intimes. Or chaque société tient à conserver cet esprit intact, comme c'est son droit et son devoir ; elle désire en voir ses membres imprégnés et préoccupés d'en pénétrer leur vie. L'Eglise de son côté et les Souverains Pontifes, en approuvant un genre de vie déterminé, entendent qu'il se conserve dans toute sa pureté et y veillent avec soin.

Si l'on tombe d'accord pour reconnaître aux Supérieurs majeurs le droit de dire aux inférieurs quel est l'esprit de leur communauté, une question reste posée pour tous : où trouver l'expression objective de cet esprit ? Les Supérieurs majeurs ne peuvent en décider selon leur goût ou leur impression, même en toute bonne foi et sincérité. Si le Supérieur majeur est aussi le fondateur, et s'il a reçu de l'Eglise l'approbation de ses idées personnelles comme norme d'un état de perfection, il lui est toujours loisible d'en appeler à ses intentions propres. Mais dans le cas contraire, il doit revenir à l'idée du fondateur, telle qu'elle est exprimée dans les Constitutions approuvées par l'Eglise. Il ne lui suffit donc pas d'une conviction subjective, même étayée par tel ou tel passage des Constitutions. Lorsque le Supérieur propose aux membres de sa communauté l'esprit véritable du fondateur, il exerce son droit et les inférieurs doivent, en conscience, lui obéir. Les droits des Supérieurs et les devoirs des inférieurs sont en cela corrélatifs. L'Eglise et les Souverains Pontifes entendent toujours défendre les droits et urger les devoirs, mais sans sortir des justes limites. Pour éviter d'exaspérer les uns et les autres et conserver la paix, il suffit que chacun reconnaisse et pratique cette norme, qui fut depuis des siècles celle de l'Eglise et des Papes, et reste toujours en vigueur.

Pour en venir aux difficultés actuelles de l'obéissance religieuse, on remarque que le mouvement d'adaptation a provoqué en ce domaine une certaine tension ; non que fasse défaut un désir sincère de tendre à la perfection au moyen de l'obéissance, mais parce qu'on en accentue aujourd'hui certains traits, que même des religieux sérieux et de conscience

délicate voudraient voir disparaître. On l'accuse en particulier de mettre en péril la dignité humaine du religieux, d'entraver la maturation de sa personnalité, de fausser son orientation vers Dieu seul. Ces objections, semble-t-il, s'appuient sur certaines désillusions éprouvées personnellement ou remarquées chez d'autres et font appel aussi à diverses considérations juridiques.

Afin de dissiper un sentiment de tristesse, issu d'une interprétation erronée des principes qui gouvernent la vie religieuse ou d'erreurs pratiques dans leur application, qu'on se rappelle d'abord la parole du Seigneur : « Venez à moi, vous qui peinez et ployez sous le fardeau, et je vous soulagerai... Devenez mes disciples, car je suis doux et humble de cœur, et vous trouverez le repos de vos âmes ».² Si le Seigneur exhorte ainsi les hommes à se charger de son joug, c'est pour leur enseigner qu'au delà de l'observance légale, facilement onéreuse et dure à porter, ils ont à découvrir le sens de la vraie soumission et de l'humilité chrétienne. Bien loin d'offenser la dignité de celui qui s'y soumet, elles le libèrent intérieurement, lui représentent l'acceptation de son état de sujétion non comme une contrainte imposée du dehors, mais comme une remise de soi entre les mains de Dieu dont la volonté s'exprime à travers l'autorité visible de ceux qui ont mission de commander. Le Supérieur de son côté exercera ses pouvoirs dans le même esprit évangélique : « Que le plus grand parmi vous, se comporte comme le plus jeune et celui qui commande comme le serviteur ».³ La fermeté nécessaire s'accompagnera donc toujours chez lui du respect profond et de la délicatesse d'un cœur paternel.

L'état religieux fait-il obstacle à l'évolution harmonieuse de la personnalité humaine? La contraint-il à rester dans un certain « infantilisme », comme d'aucuns le prétendent?

Qu'on observe donc sans préjugé le comportement des hommes et des femmes, qui appartiennent aux états de perfection ! Personne n'oserait certes affirmer que la plupart d'entre eux souffrent d'infantilisme dans leur vie intellectuelle et affective ou dans leur action. Mais, poussant plus loin l'objection, on ne pourrait pas non plus prétendre que, du moins, les communautés et les Supérieurs les contraignent, au fil du temps, à adopter des manières de penser et d'agir qui prêteraient à ce reproche. Ceux qui s'en plaignent doivent se souve-

² MATTH. 11, 29.

³ LUC. 22, 26.

nir que saint Paul, fixant aux fidèles le but d'une vie ordonnée selon la foi, les invite à croître dans « l'édification du Corps du Christ », jusqu'à constituer « l'homme parfait, dans la force de l'âge, qui réalise la plénitude du Christ. Ainsi », continue-t-il, « nous ne serons plus des enfants hésitants ».⁴ L'Apôtre ne permet donc pas aux fidèles de céder à l'infantilisme, mais il exige qu'ils deviennent des « hommes parfaits ». D'ailleurs, dans la première Epître aux Corinthiens, il rejetait de la façon la plus explicite chez les chrétiens adultes les modes de penser et de sentir, qui caractérisent l'enfance. « Quand j'étais enfant, je parlais en enfant, je pensais en enfant, je raisonnais en enfant. Mais devenu homme, j'ai fait disparaître ce qui était de l'enfant ».⁵

Ce texte, Nous le citons déjà dans Notre allocution du 18 avril 1952 sur l'éducation de la conscience chrétienne, pour rappeler que le rôle d'une saine éducation est d'apprendre à l'homme à user judicieusement de sa liberté et à se passer de l'éducateur. Que chaque membre des états de perfection, Supérieur ou inférieur, s'applique les paroles de l'Apôtre; alors tout danger d'infantilisme s'évanouira, sans pour autant mettre en cause le respect de l'autorité légitime ni la soumission sincère à ses décisions.

Nous ne revenons pas non plus sur ce que Nous avons dit dans Notre allocution du 8 décembre 1950 au premier Congrès des Etats de perfection, en réponse aux objections avancées contre une prétendue diminution de la valeur personnelle et sociale du religieux; si ses droits subissent une certaine limitation, l'état auquel il appartient, l'offrande qu'il fait de lui-même par l'obéissance, lui confèrent une dignité qui compense largement le sacrifice consenti.

L'on tire encore argument contre l'obéissance du fait que la dépendance de l'homme à l'égard du Supérieur s'opposerait au domaine suprême et direct de Dieu sur les consciences. Prétendre que l'homme dépende d'un autre jusque dans sa vie personnelle et son activité, n'est-ce pas conférer au Supérieur des prérogatives réservées à Dieu seul?

En fait, l'Eglise n'a jamais défendu ni approuvé pareille thèse. Elle regarde l'obéissance comme un moyen pour mener l'homme à Dieu. Parce que le motif qui l'inspire est celui de l'union à Dieu et qu'elle est ordonnée finalement à l'accroissement de la charité, le Supérieur ne constitue nullement un obstacle interposé entre Dieu et l'inférieur et détournant à son

⁴ *Ephes.* 4, 12-13.

⁵ *1 Cor.* 13, 11.

profit l'hommage adressé à Dieu seul. Le Supérieur ne peut commander qu'au nom du Seigneur et en vertu des pouvoirs de sa charge, et l'inférieur ne doit obéir que par amour du Christ, et non pour des motifs humains d'utilité et de convenance; encore moins par pure contrainte. De la sorte, il conservera, dans la soumission la plus complète, l'empressement joyeux de qui ratifie, par l'engagement concret de chaque jour, la donation totale de soi-même au Maître unique.

Le programme de votre second Congrès Général montre qu'il doit traiter abondamment des relations des communautés entre elles, dans la ligne du mouvement de rénovation et d'adaptation que vous poursuivez. Aussi n'est-ce pas Notre dessein d'entrer ici dans les détails. Nous sommes certain d'ailleurs que l'on observera fidèlement les règles fixées par la S. Congrégation des Religieux. Il Nous suffira de rappeler que, tout en conservant les distinctions qui existent, et doivent exister, entre les communautés, il faut tendre avec sincérité et bienveillance à l'union et à la collaboration. Il existe en effet une sorte de « bien commun » des communautés, lequel suppose que chacune est prête à tenir compte des autres, à s'adapter aux exigences d'une coordination qui comporte nécessairement aussi quelque renoncement en vue du bien général.

De vos communautés, unies par la grâce divine dans le Corps de l'Eglise, vaut par analogie ce que saint Paul expose dans le passage bien connu de la première Epître aux Corinthiens,⁶ sur les rapports des membres entre eux : chacun de ceux qui appartiennent au Corps mérite à ce titre le secours de la collaboration de tous en vue de l'unique bien commun, celui de la Sainte Eglise. Il est aisé d'en déduire les sentiments d'estime, de bienveillance, d'obligeance, le désir de collaborer, la sainte émulation, le désintéressement magnanime, qui présideront aux rapports des communautés entre elles. Chaque membre doit assurément tenir à sa nature et à sa fonction propre dans le corps, mais il doit aussi comprendre et respecter la fonction des autres et savoir composer avec eux en vue du plus grand bien commun.

Ce qui concerne les rapports des états de perfection avec le Vicaire du Christ et le Saint-Siège, n'a guère besoin d'être rappelé : les prérogatives du Siège Apostolique, fondées sur l'institution du Christ lui-même, et que l'Eglise au cours des siècles n'a fait qu'élucider et préciser, doivent demeurer inébranlables et sacrées. Si tout fidèle les respecte et s'y confor-

⁶ 1 Cor. II, 12-27.

me, ceux qui sont dans un état de perfection sauront sur ce point donner l'exemple à tous. Il importe donc de chercher et de maintenir le contact avec lui. Dans l'Encyclique « *Humani generis* », Nous avons souligné que la volonté d'éviter le contact et de se tenir à distance fut une raison importante des erreurs et des déviations qui s'y trouvent signalées; et cette attitude regrettable fut le fait en particulier de certains membres des états de perfection. Ce contact, pour être efficace, sera plein de confiance, de sincérité, de docilité.

Le Siège Apostolique désire recevoir de vous des informations non seulement véridiques, mais encore franches, qui permettent de connaître le véritable état de chaque communauté en ce qui concerne la doctrine et la vie, la formation ascétique et l'observance, la discipline religieuse et l'administration temporelle, et ainsi du reste. C'est alors seulement qu'il est possible de promouvoir le bien et de corriger à temps le mal, car dans les dispositions d'esprit favorables dont Nous parlons, les réponses, règles et instructions du Saint-Siège portent leurs fruits.

Il est encore une chose sur laquelle Nous ne voulons pas manquer l'occasion de dire un mot, c'est la volonté de « centralisation », que beaucoup prêtent au Saint-Siège et lui reprochent. Le mot « centralisation » peut désigner un système de gouvernement, qui prétend tout appeler à soi, tout décider, tout diriger, réduisant les subalternes au simple rôle d'instruments. Cette centralisation est absolument étrangère à l'esprit des Pontifes Romains et du Siège Apostolique. Mais le Saint-Siège ne peut renoncer à sa qualité de centre directeur de l'Eglise. Tout en laissant aux Supérieurs constitués les initiatives prévues par les Constitutions, il doit réserver son droit et exercer sa fonction de vigilance.

Ce qu'il conviendrait de dire au sujet de la rénovation et de l'adaptation des rapports des communautés entre elles et avec le Saint-Siège se trouve suffisamment indiqué, Nous semble-t-il, dans votre programme. Les principes, que Nous avons rappelés, vous offrent une direction et Nous ne doutons pas que vous saurez les approfondir avec fruit.

* * *

Le domaine de la perfection, dans lequel Nous avons fait avec vous quelques pas, est fort vaste et fort beau, mais il y reste encore des zones à explorer. Nous avons attiré votre attention sur la perfection en général et sur la perfection dans l'état de perfection. Nombreux sont aujourd'hui non seulement les clercs et les religieux, mais aussi les laïcs qui

s'intéressent à ces questions ; en les confrontant avec certaines idées et principes modernes, ils y entrevoient des problèmes sérieux et complexes, dont la solution leur échappe cependant, malgré le vif désir qu'ils ont de la trouver. C'est pourquoi Nous avons voulu leur apporter quelque lumière, en rappelant les principes qui permettent d'y répondre.

En terminant ce discours, Nous vous laisserons encore une pensée de saint Paul dans son Epître aux Colossiens ⁷ : « Par dessus tout, ayez la charité, en laquelle se noue la perfection ». Au delà des problèmes et des discussions, cherchez surtout l'union à Dieu, et vous approcherez sans cesse davantage de la perfection. Telle est la grâce que Nous vous souhaitons et que Nous implorons sur vous du Très-Haut, en vous accordant du fond du cœur Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

⁷ Col. 3, 14.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

ALMERIENSIS - GRANATENSIS ET ALIARUM

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Initis inter Sanctam Sedem et Hispanicum Gubernium de finibus dioecesium solemnibus Conventionibus die XXVII mensis Augusti anno 1953, Exc^{ms} P. D. Hildebrandus Antoniutti, Archiepiscopus titularis Synnadensis in Phrygia et Nuntius Apostolicus in Hispania, enixe ab Apostolica Sede postulavit ut nonnullarum dioecesium limites ibidem immutarentur.

S^{ms} Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII, auditis Exc^{ms} locorum quorum interest Ordinariis, ratus huiusmodi finium immutationem catholicae Religionis firmitati atque incremento valde profuturam, oblatas preces benigne censuit excipendas.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesentibus hisce Apostolicis Literis, omnium de quibus agitur dioecesium mutatis finibus, adnectit :

1. dioecesi *Almeriensi*: archipresbyteratum vulgo *Huerca-Overa* nuncupatum, qui a dioecesi Carthaginensi in Hispania distrahitur; paroecias, vulgato nomine: *Piñara, Alba, Abrucena, Doña María, Escullar e Ocaña*, quae hucusque dioecesi Guadicensi obnoxiae erant, et omnes paroecias archipresbyteratum, vulgo *Berja* et *Laujar*, intra fines archidioecesis Granatensis exstantes. Proinde, dioecesis Almeriensis territorium, intra limites civilis provinciae, cui nomen *Almería*, deinceps continebitur;

2. archidioecesi *Granatensi*: paroecias nuncupatas: *Zafarraya, Almendral* et *Ventas de Zafarraya*, dioecesi Malacitanae adscriptas, in territorio tamen civilis provinciae, vulgo *Granada*, sitas.

Mandat insuper Sanctitas Sua ut omnia acta et documenta memoratarum paroeciarum clericos, fideles et bona temporalia respicientia ab

eis ad quos spectat, quam primum fieri poterit, suae cuique Curiae Episcopali tradantur.

Ad clerum autem quod attinet, statuit ut simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, clerici dioecesi illi censeantur incardinati in cuius territorio legitime degunt.

Ad haec omnia executioni mandanda Sanctissimus Dominus Noster memoratum Exc. P. D. Hildebrandum Antoniutti deputare dignatus est, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Sacram Congregationem Consistorialem, quam primum, remittendi authenticum exemplar actus peractae executionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Roma, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 10 mensis Iulii 1957.

✠ Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen. et Mandelen., *a Secretis*
L. ✠ S.

Iosephus Ferretto, *Adessor*

II

CINCINNATENSIS

DECRETUM

TRANSLATIONIS CATHEDRAE METROPOLITANAE

Metropolitanam Cathedram Cincinnatensem, mutatis circumstantium aedium condicionibus, a S. Petri Apostoli ad Vincula ad S. Monicae ecclesiam, ut amplitudine, situ et decore necessitatibus responderet, die 16 Iulii anno 1938 Apostolica Sedes transferri decrevit.

Cum vero in praesens praefatum vetus templum Deo in honorem S. Petri Apostoli ad Vincula, in urbe Cincinnatensi exstans, ad summum usque fuerit reffectum et affabre decoratum, Exc^m P. D. Carolus Iosephus Alter, Archiepiscopus Cincinnatensis, ab Apostolica Sede enixe postulavit ut Metropolitana Cathedra Cincinnatensis in memoratum templum S. Petri Apostoli ad Vincula restaurari possit.

Porro haec Sacra Congregatio Consistorialis, attento favorabili voto Exc^mi P. D. Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi titularis Laodicensis in Phrygia et in Civitatibus Foederatis Americae Septentrio-

nalis Delegati Apostolici, vigore specialium facultatum sibi a Ssño Domino Nostro Pio, Divina Providentia Pp. XII tributarum, oblati precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, Cathedram Metropolitanam Cincinnatiensem a S. Monicae ad S. Petri Apostoli ad Vincula ecclesiam transfert cum omnibus iuribus, honoribus et privilegiis quibus ceterae Metropolitanae Ecclesiae fruuntur.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis deputat memoratum Excñum P. D. Hamletum Ioannem Cicognani, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Sacram Congregationem Consistorialem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae executionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Roma, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, Anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, die prima mensis Augusti, in festo S. Petri Apostoli ad Vincula.

✠ Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen. et Mandelen., *a Secretis*
L. ✠ S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

BARCINONEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI DOROTHEAE DE CHOPITEA VIL-
LOTA SERRA, MATRISFAMILIAS UNIONIS COOPERATORUM SALESIANORUM SO-
DALIS.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Christi Ecclesia, suae ipsius naturae congruenter, cum ab ipso auctore suo sancta constituta sit et sanctitatis effectrix, opus sanctificationis persequi numquam desistit, quandoquidem ex Dei voluntate ad vitae

sanctimoniam omnes, qui ea duce et magistra utuntur, niti debent. « *Haec est voluntas Dei*, ait S. Paulus (1 Thess. 4, 3), *sanctificatio vestra* ». Quam quidem cuius generis esse oporteat, Dominus ipse ita declarat: « *Estote ergo vos perfecti, sicut et pater vester caelestis perfectus est* » (Mt. 5, 48). Nec vero putandum est ad paucos quosdam lectissimos seu magno atque excelso animo praeditos id pertinere, ceteris autem in inferiore quodam virtutis gradu licere consistere, velut si veri nominis sanctitas, qualem Catholica proponit Ecclesia, aut adaequari non possit, aut certe tam ardua sit ad assequendum tantisque implicetur fastidiis ac taediis, ut in plerosque fidelium non cadat et ad viros mulieresque extra claustra degentes nequiquam accommodetur. Tenentur, e contra, hac lege omnino omnes, nemine excepto. Nec ceteroquin iis, qui ad christianae perfectionis fastigium pervenerunt, quos quidem paene innumeros ex omni aetate atque ordine fuisse testatur historia, non eadem, quae reliquis, naturae infirmitas obtigit, aut non similia fuerunt pericula obeunda aut non similibus vexati fuere tentationibus. Praeclare ad hoc scribit S. Augustinus: « *Non igitur Deus impossibilia iubet, sed iubendo admonet et facere quod possis et petere quod non possis* » (De natura et gratia, c. 43, n. 50, P. L. 44, col. 271).

Dorothea De Chopitea Villota Serra, qua puella, qua sponsa, qua materfamilias et qua vidua viam perfectionis christianae, licet vitam extra monasterii saepta degerit, ita secuta est, ut inter eos qui ad fastigium sanctitatis pervenerunt accenseri videatur.

Jacobopoli, in urbe Chilensis Nationis capite, anno 1816, die 5 Iunii mensis, Nicolao Chopitea et Isabella Villota parentibus, censu, pietate et honestate praeclaris, ortum duxit Famula Dei, eodemque die Baptismo regenerata sacroque chrismate linita est, nominibus susceptis Antonia et Dorothea a Doloribus. Ob civiles tum illic perturbationes, parentes eius in Hispaniam se contulerunt suumque domicilium Barcinone constituerunt, ubi Dorothea ad mortem usque vitam gessit.

Paterna in domo, cum septemdecim fratribus, christianis moribus ac litterarum primordiis a parentibus sedulo est imbuta. Docilis, oboediens, pia et obsequientissima a teneris annis exstitit, in pauperes misericors; puerilia oblectamenta non adamabat, nec publica spectacula celebrabat. Quum, patre in urbe Sancti Iacobi de Chile aegrotante, mater eo contendere debuerit ut viro curas praestaret, Dorothea nostra sexdecim annos vix nata Iosepho Serra nupsit.

In coniugali statu munera uxoris et matrisfamilias egregie coluit, sive erga virum, quocum per quinquaginta annos in pace, concordia et amore

vitam christianam egit, sive erga sex filias ex matrimonio susceptas, quas ad pietatem educavit, sive erga famulos, quibus veluti matrem se exhibuit, sive praesertim erga pauperes et derelictos, quos materno affectu refovit. Sacrosancto Missae Sacrificio cotidie interesse, ad S. Synaxim pie accedere, Iesum in Tabernaculo absconditum invisere, Deiparam Virginem sacri rosarii formula honorare, Caelicolas colere et pro animabus piaculari igne expiandis et preces fundere et stipem erogare in deliciis habuit. Ecclesiasticos viros magno prosequabatur obsequio.

Caritate erga proximum incensa, nullis ferme laboribus, incommodis, expensis vel maximis pepercit, ut misericordiae opera promoveret, foveret, adiuvaret et excitaret. Itaque pias domos, collegia, asyla, nosocomia, opificia et hospitium pro puellis emendandis condidit multaque alia multiformis caritatis instituta aluit. Inter Cooperatrices Salesianas ab ipso S. Ioanne Bosco cooptata, Opera Salesiana modis omnibus munifice adiuvit. Quae cum promoveret et moliretur opera, familiaria negotia et officia minime neglexit, imo tam sedulo et prudenter administrabat et fideliter adimplebat, ut « Angelus domus » appellaretur luculenterque ostenderet ipsos domesticos lares sanctitatis palaestram fieri posse.

Laboribus tandem confecta, pulmonum morbo repente correpta, sanctis refecta Sacramentis, die 3. Aprilis anno 1891, aetatis suae quinto super septuagesimum, Barcinone sancto fine quievit.

Virtutum et sanctitatis fama, qua Serva Dei Dorothea De Chopitea Villota Serra vivens inclaruit, longe lateque post eius obitum diffusa est, supervenientibus quoque prodigiis per eius intercessionem, uti fertur, a Deo patrat. Hinc factum est ut, studio et cura Salesianorum, beneficiorum memores acceptorum, ordinaria inquisitio in Curia Barcinonensi super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere praefatae Dei Famulae inita fuerit anno 1927 atque absoluta anno 1930; cui rogatorialis, qui dicitur, processus, Taurini anno 1929 celebratus, accessit. Qui processus ad iuris normam instituti, Romam missi sunt et severo S. Rituum Congregationis examini subiecti sunt. Postulatoriae interim litterae quamplurium Sacrorum Antistitum Romam missae sunt, quibus a Summo Pontifice expostulant ut causae beatificationis ipsius Servae Dei manus apponatur.

Sacra autem Rituum Congregatio, scriptis eidem Dei Famulae tributis ad iuris normam perpensis, die 4 mensis Maii anno 1952 quominus ad ulteriora procedi posset nihil obstare decrevit. Servatis itaque omnibus de iure servandis, instante Revmo Domino Iulio Bianchini, Societatis S. Francisci Salesii Postulatore Generali, infrascriptus Cardinalis,

loco E^mi ac Rev^mi Domini Friderici Cardinalis Tedeschini, Episcopi Tusculan. et huius causae ponentis seu Relatoris, die 5 Martii anni 1957 in Ordinario S. Rituum Congregationis coetu ad Vaticanum habito, dubium proposuit discutiendum: *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur*. E^mi autem et Rev^mi Purpurati Patres sacris ritibus tuendis praepositi, relatione Cardinalis auscultata auditisque Officialium Praelatorum suffragiis, praecipue vero R. P. D. Sylvii Romani, Fidei Promotoris Generalis, rescribere censuerunt: *Affirmative, seu signandam esse commissionem in casu et ad effectum de quo agitur, si id Sanctissimo placuerit*.

Facta demum, subscripto die per infrascriptum Cardinalem Sanctissimo Domino nostro Pio Papae XII his super rebus fideli relatione, Sanctitas Sua, sententiam Purpuratorum Patrum ratam habens, *commissionem introductionis causae beatificationis Servae Dei Dorotheae De Choptea Villota Serra, Matrisfamilias*, sua manu signare dignata est.

Datum Roma, die 21 mensis Iunii, Anno Domini 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleuc., *Secretarius*

II

LUGDUNEN.

CANONIZATIONIS BEATI MARCELLINI IOSEPHI BENEDICTI CHAMPAGNAT, SACERDOTIS CONFESSORIS, INSTITUTI PARVULORUM FRATRUM MARIAE FUNDATORIS.

SUPER DURIO

An signanda sit Commissio resumptionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Beatorum caelitem honoribus vix duobus ab hinc annis, die scilicet 29 mensis Maii 1955, Venerabili Marcellino Iosepho Benedicto Champagnat in Patriarchali Vaticana Basilica sollemni ritu decretis, novensilis Beati sanctimoniae fama et Christifidelium cultus erga eum cotidie magis ac cotidie latius propagatus et ferventius auctus est, adeo ut Deus, eodem suffragante Beato, plures gratias, ni forte et miracula, devotis adprecatoribus concesserit et patrare sibi complacuerit. Hinc Christifideles permulti, praeter ipsos Parvulos Fratres Mariae eorum-

que innumeros alumnos, eundem Beatum suprema Sanctorum corona redimitum exoptant. Id testati sunt in suis ad Summum Pontificem missis litteris Purpurati Patres Archiepiscopi: Lugdunen., Sydneyen., Marianopolitan., Neo-Eboracen., Januen., Campostellan., S. Pauli in Brasilia et S. Sebastiani Fluminis Ianuarii, necnon plures alii Archiepiscopi et Episcopi, Sanctitatem Suam enixe supplicantes ut commissionem resumptionis causae canonizationis praedicti Beati signare benigne dignaretur.

Instante igitur Fr. Alexandro, Generali Postulatore Instituti Parvulorum Fratrum Mariae, Eñus ac Revñus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestin., huius Causae Relator, in Ordinario S. Rituum Congregationis coetu die 21 mensis Maii a. 1957 ad Vaticanum habito, dubium proposuit discutiendum: *An signanda sit commissio resumptionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.* Et Eñi Patres sacris ritibus tuendis praepositi, post auscultatam ipsius Cardinalis Ponentis relationem, audito quoque R. P. D. Sylvio Romani, Promotore Generali Fidei, omnibus mature perpensis ceterisque de iure servandis servatis, rescribere censuerunt: *Affirmative*, seu *Signandam esse commissionem resumptionis causae canonizationis Beati Marcellini Iosephi Benedicti Champagnat, si Sanctissimo placuerit.*

De praemissis omnibus facta postmodum Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XII per subscriptum Cardinalem fideli relatione, Sanctitas Sua, Eñorum Patrum sententiam ratam habens, *commissionem resumptionis causae canonizationis Beati Marcellini Iosephi Benedicti Champagnat, Confessoris*, manu propria dignata est signare.

Datum Roma, die 21 mensis Iunii, A. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. ☒ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleuc., *Secretarius*

III

DECRETUM

DE PARTE CERAE APUM AUT OLEI IN CANDELIS IN USUM LITURGICUM ADHIBENDA

Plures locorum Ordinarii quaesierunt ab hac Sacra Congregatione an maneat in suo robore decretum n. 4147, diei 14 Decembris 1904, quod praescribit ut « cereus paschalis in aqua baptismali immergendus, et

duae candelae in Missis accendendae sint ex cera apum, saltem in maxima parte; aliarum vero candelarum, quae supra altaribus ponendae sunt, materia in maiori vel notabili quantitate ex eadem cera sit oportet ».

Et Sacra Rituum Congregatio, audito etiam specialis Commissionis consulto, respondendum censuit: *Affirmative, et ad mentem.*

Mens autem est, ut cereus paschalis, duae candelae ad Missae sacrificium destinatae, necnon candela illa, alicubi pro lampade coram Ssmo Sacramento in tabernaculo asservato indeficienter ardente peculiari modo confecta, congruam contineant partem cerae apum, vel olei olivarum aliarumque plantarum, ut in potioribus actionibus liturgicis et pro cultu Ssmi Sacramenti nobilior materia in quantum possibile adhibeatur.

Attentis tamen praesentis temporis adiunctis, quae adhuc non permittunt ubique terrarum *maximam* partem illarum candelarum ex praedictis materiis conficere, iisque perdurantibus, remittitur ad Conferentias episcopales cuiusque Nationis praecise determinare ad quantas centesimas partes diminui possit cera apum, aut oleum olivarum vel alia olea ex seminibus extractis in illis regionibus, ut praedictae candelae in usum liturgicum adhiberi valeant. Ubi autem Conferentiae episcopales convenire non solent, Ordinarii locorum ut supra decernant. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Die 13 Decembris 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. ☩ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien., *Secretarius*

IV

INSTRUCTIO

PRO SACERDOTE INFIRMO VEL CAECUTIENTE CIRCA MISSARUM CELEBRATIONEM
EIDEM EX INDULTO APOSTOLICO CONCESSAM

1 - PRAENOTANDA

1. Sacerdos infirmus vel caecutiens seu tali visivae potentiae debilitate, sive accidentaliter, sive habitualiter laborans, ut legere possit non nisi typos valde crassos, a Sacra Rituum Congregatione dispensationem obtinere potest celebrandi, iuxta normas inferius accuratius exponendas,

aut Missam votivam de beata Maria Virgine aut Missam quotidianam Defunctorum.

2. Conditiones vero huiusmodi privilegii ad amussim observari debent.

3. Si durante privilegio orator plane caecus evadat, tunc a celebranda Missa abstinere debet, donec novum indultum a Sacra Congregatione de disciplina Sacramentorum impetraverit; eoque obtento, sub gravi tenetur uti assistentia alterius sacerdotis.

2 - REGULAE CIRCA MISSAM VOTIVAM DE BEATA MARIA VIRGINE

I - Quae Missa votiva de beata Maria Virgine sit dicenda

1. Infirmus vel caecutiens dispensatus dicat Missam *quintam*, inter votivas de beata Maria Virgine assignatas quovis anni tempore, semper albo colore.

2. Si vero tantae adhuc est potentiae visivae ut legere possit etiam alias quatuor Missas votivas de beata Maria Virgine pro diversitate Temporum, licet ei easdem celebrare.

II - Quando Missa votiva de beata Maria Virgine sit dicenda

1. Missa votiva de beata Maria Virgine dici *potest* quovis anni tempore; dici vero *debet* omnibus et singulis diebus, in quibus non permittuntur Missae quotidianae Defunctorum iuxta Calendarium Ecclesiae in qua Sacerdos infirmus vel caecutiens celebrat; salvis tamen privilegiis ulterioribus circa Missas Defunctorum infra pag. 3 expositis.

2. In triduo sacro Maioris Hebdomadae Sacerdos caecutiens omnino a celebrando abstinebit.

3. In Festo Nativitatis Domini tres dicere potest Missas.

III - Quo ritu sit celebranda

1. Si Missa votiva de beata Maria Virgine celebretur pro re gravi et publica simul causa, a Sacerdote infirmo vel caecutiente semper dicuntur: Unica Oratio, *Gloria in excelsis*, *Credo*, Praefatio in tono solenni, *Ita Missa est*, et ultimum Evangelium S. Ioannis *In principio*, etsi a Sacerdotibus non privilegiatis facienda esset illa die aliqua commemoratio, vel dicenda Collecta ab Ordinario imperata.

2. In omnibus aliis casibus :

a) dicitur *Gloria in excelsis* :

I - Quandocumque dicendum est in Missa diei currentis, iuxta Calendarium Ecclesiae in qua Missa celebratur ;

II - In iubilaeo propriae ordinationis sacerdotalis ;

III - In sabbato.

b) Orationes quod attinet, unica tantum dicatur oratio.

c) *Credo* dicitur :

I - Quandocumque dicendum est in Missa diei occurrentis, iuxta Calendarium Ecclesiae in qua Missa celebratur ;

II - In iubilaeo propriae ordinationis sacerdotalis.

d) In Praefatione dicitur : *et te in veneratione*, praeterquam in Festis beatae Mariae Virg., in quibus Praefatio dicitur perinde ac si Missa de Festo celebraretur.

e) Ultimum Evangelium semper est S. Ioannis : *In principio*.

f) In Oratoriis privatis, Calendario proprio Celebrans utitur.

3 - RUBRICAE CIRCA MISSAM DEFUNCTORUM

1. Diebus a Rubrica permissis iuxta Calendarium Ecclesiae, in qua celebrat, seu proprium in Oratorio privato, Sacerdos infirmus vel caecutiens celebrare potest Missam quotidianam Defunctorum, cum vel sine cantu.

2. Hanc Missam celebrat etiam (et quidem ter si placuerit) in Commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum, in qua tamen unam tantum Orationem dicet, nempe : *Fidelium* ; servata (si bis vel ter hac die celebret) Constitutione Benedicti Papae XV *Incrumentum Altaris sacrificium*, cuius vigore unam tantummodo Missam cuicumque maluerit applicare et pro ea stipem percipere valeat : alias vero Missas, nulla stipe percepta, pro omnibus fidelibus defunctis et ad mentem Summi Pontificis, prout ceteri Sacerdotes, applicet.

3. Unica Oratio in hac Missa dicitur.

4. Ad Sequentiam *Dies irae* Sacerdos caecutiens nunquam tenetur. Attamen si Missam cantet, licet ipse Sequentiam non legat, Chorus eam cantare non omittat.

ROMANA

Supradescriptam Instructionem ad sacrosanctum Missae sacrificium celebrandum a Sacerdotibus infirmis vel caecutientibus, qui Apostolicum Indultum in casu obtinuerint, iam a Sanctissimo Domino nostro Benedicto Papa XV approbatam modo revisam, infrascriptus Cardinalis sacrae Rituum Congregationis Praefectus edi mandavit. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 15 Decembris 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien., *Secretarius*.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

VIC. APOST. AEGYPTI

NULLITATIS MATRIMONII (DENTRICE - MONTANO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Caroli Montano, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 20 Martii 1958, hora 12, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Caroli Montano curare debent ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

G. T. Heard, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 16 Decembris 1957.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Charles Montano, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 20 mars 1958, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Charles Montano, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

SUCCURSEN. et S. AEGIDII

NULLITATIS MATRIMONII et DISPENSATIONIS (URIBE - RODRIGUEZ)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Georgii Rodriguez Neira, in causa conventi, eundem citamus ad comparandum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. Romanae Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 24 Martii 1958, hora 12, ad disputandum de dubiis concordandis, vel ad infra-scripta subscribenda et ad diem designandam, qua habebitur Turnus pro causae definitione:

1) *An constet de matrimonii nullitate, in casu; et quatenus negative:*

2) *An consilium praestandum sit Sanctissimo pro dispensatione super matrimonio rato et non consummato, in casu.*

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Georgii Rodriguez Neira curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

Emmanuel Bonet, *Ponens*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 18 Decembris 1957.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Georges Rodriguez Neira, defendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 24 mars 1958, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans cette cause? Et dans la négative. Doit-on interroger le Saint-Père pour la dispense super rato et non consummato, dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fideles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Georges Rodriguez Neira, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

CONSTITUTIO APOSTOLICA

«PRIMO EXACTO SAECULO»

IUBILARIS INDULGENTIA IIS CONCEDITUR QUI MASSABIELENSEM SPECUM
PROPE LAPURDUM A DIE XI MENSIS FEBRUARII ANNI MCMLVIII AD DIEM
INTEGRUM XI EIUSDEM MENSIS INSEQUENTIS ANNI MCMLIX PIE STATISQUE
CONDICIONIBUS INVISERINT

L. 100 (\$ 0,20)

DIVINITAS

PONTIFICIAE ACADEMIAE THEOLOGICAE ROMANAE COMMENTARIJ

His commentariis moderatur eiusdem Academiae Praelatus a secretis ANTONIUS PIO-
LANTI, auxiliante coetu a consilio, qui clarissimis constat viris: Antonino Romeo, Petro
Palazzini, Hugone Lattanzi, Augustino Bea S.J., Carolo Balic O.F.M., Aloysio
Ciappi O.P.; sponsor erit Constantinus Vona.

Commentarii ter prodeunt in anno, fasciculis, qui ducentis circiter paginis constabunt. Pretium annuae
consociationis est pro Italia: 2.000 lire; pro exteris regionibus: 5 dollari (Dollars). *Directio et admi-
nistratio* est apud Pontificium Athenaeum Lateranense; Epistolae, scripta et pecunia mittantur ad:

Mons. ANTONIO PIOLANTI, Direttore di *Divinitas*, Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma.

ANTONII BACCI
VARIA LATINITATIS SCRIPTA
editio tertia

Vol. I

**LEXICON EORUM VOCABULORUM
QUAE DIFFICILIUS LATINE REDDUNTUR**

in-16°, pp. XII-712, linteo contextum L. 4000 (\$ 7)

Vol. II

INSCRIPTIONES, ORATIONES, EPISTULAE

in-16° pp. 360 - L. 1600 (\$ 3)
duo volumina veneunt L. 5500 (\$ 9,60)

RENZO U. MONTINI

LE TOMBE DEI PAPI

(Ed. Angelo Belardetti - Roma)

Vol. in-4° pp. XXVIII-475, con 200 illustrazioni, rilegato con sopracoperta - L. 10.000 (\$ 18)

*La serie completa dei monumenti funebri dei Romani Pontefici, dal sepolcro di S. Pietro
alla tomba di Pio XI nelle Crippte Vaticane, è studiata ed illustrata in questo docu-
mentatissimo volume, che offre per la prima volta la trattazione esauriente di una
materia così interessante dal punto di vista storico ed artistico.*

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
CITTÀ DEL VATICANO

ORDO
HEBDOMADAE SANCTAE INSTAURATUS
EDITIO TYPICA

Cum Ordinationibus et Declarationibus S. R. C. circa Ordinem hebdomadae sanctae
nuper editis

Linteo connectus, cum sectione foliorum rubra et tabula octo coloribus, pp. 152 L. 2000 (\$ 3,40)

Liber ad formam Missalis (21×28), typis nigris et rubris; compositio typographica
duabus columnis est peracta, nitide impressa, cum signaculis Canonis Missae
paginis affixis.

CANTUS HISTORIAE PASSIONIS D. N. I. C.

secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem

iuxta Ordinem hebdomadae sanctae instauratum

EDITIO TYPICA, unum vol., in-8° (15×21), pp. 88. Solutum: L. 500 (\$ 0,90). Linteo connectum,
sectione foliorum rubra, L. 1000 (\$ 1,80)

EX EDITIONE TYPICA EXCERPTUS, in-8° (21×28), in charta manufacta, ac typis nigris et rubris
Tres fasciculi (I. Chronista; II. Christus; III. Synagoga). pp. 72, 32, 36. Soluti L. 2000 (\$ 3,50).
Linteo nigro connecti, titulo aureo. L. 3200 (\$ 5,40)

RITUS SIMPLEX

Ordinis hebdomadae sanctae instaurati

in-12° pp. xxxii-80, linteo connecti L. 500 (\$ 0,90)

RITUS PONTIFICALIS

Ordinis hebdomadae sanctae instaurati

in-12° pp. xxxii-56, linteo connecti L. 600 (\$ 1)

CANTUS GREGORIANI

AD "ORDINEM HEBDOMADAE SANCTAE INSTAURATUM"
PERTINENTES, GRADUALI ET ANTIPHONALI ROMANO INSERENDI

EDITIO TYPICA

in-8°, pp. 32, L. 300 (\$ 0,50)

DECRETUM GENERALE quo liturgicus hebdomadae sanctae Ordo instauratur et
adnexa INSTRUCTIO de Ordine hebdomadae sanctae instaurato rite peragendo.

in-8°, pp. 12, L. 100 (\$ 0,20)

ORDINATIONES ET DECLARATIONES S. R. C. circa Ordinem hebdomadae
sanctae instauratum

in-8°, pp. 4 L. 40 (\$ 0,10)

